MAGAZINE Periodico italiano

**POLITICA** 

La deriva egotista Il sintomo di una governance basara sull'io CINEMA

Nuovi universi enematografici La moda dei vasti LAVORO

prêt-à-porter

La moda dei vasti | Commissionare contesti narrativi | la propria fiaba

# vogioe pretendo



### Studio odontoiatrico

## POLETINIA

Paradontologia e patologia orale Chirurgia - Conservativa - Endodonzia Protesi - Ortognatodonzia



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

### La nuova 'Metropolis' della globalizzazione

La sacrosanta distinzione tra etica della convinzione ed etica del successo discende da un'antica utopìa: quella dell'avvento di un'umanità altera, rigenerata, perfetta. Chi vuole ottenere successo, in generale cerca un punto d'incontro con i gusti e le tendenze delle masse, mentre chi segue seriamente una convinzione profonda mira a obiettivi più lontani e distanti, sollevando il 'collo' della razionalità al di sopra

della 'foresta', come le giraffe. La tendenza, o lo strumento, di un'etica della convinzione è dunque l'estetica: la teorizzazione 'fotografica' di un 'sogno espressionista', o qualcosa del genere. Chi, invece, ragiona secondo un'etica del successo appare maggiormente realista, analizza alcune movenze di fondo della società e le asseconda, più raramente le modifica, mutuandone la forma al fine di 'differenziarle', rigenerandole. Ora, sotto il profilo filosofico, il problema che si pone è il seguente: chi tende a compiacere le masse con 'belle parole' non solo compie un'opera di corruzione, ma trascina verso il basso l'intera società, propo-



nendo modelli e riti sempre più falsi, o quanto meno ambigui, alla collettività. Ma assuefarsi alla menzogna, alle ipocrisie, alle vuote ritualità può nascondere finalità atterrenti, come dimostrato dal fondamentalismo islamico o, più in generale, dall'integralismo religioso. Per tali motivi, lo 'spunto' che proponiamo in questo primo numero del 2017 di 'Periodico italiano magazine' non è affatto casuale: l'estetica non è estranea all'etica, bensì ne è parte integrante e indissolubile. Sotto il profilo sostanziale, possedere una convinzione differenzia molto il singolo individuo dalla massa, rendendolo rappresentante di una 'crisi della crisi'. Quest'ultimo è un concetto molto presente tra le coscienze più avvertite del mondo intellettuale, poiché ci si è accorti che l'innovazione tecnologica in atto 'scavalca' le vecchie 'figure di crisi', sgombrando il campo da questioni e problemi al fine di esautorarli. Si tratta di una modificazione 'spiazzante', di un'imprevista tendenza utopistica della globalizzazione, la quale sta generando una realtà a due facce, totalmente contrastanti tra loro: da una parte, quella dell'avanguardia tecnologica; dall'altra, quella assai più fosca della scomparsa di numerose specializzazioni e mansioni. L'avvento dell'epoca digitale ha già causato il declino di alcune professioni, come per esempio quella del fotografo. Anche in questo caso, non si è

.....

trattato della scomparsa degli aspetti di 'abilità' o di virtuosismo artistico, teorico ed estetico, di tale professione, bensì del suo 'mercato' nei suoi aspetti più strutturalmente artigianali, consumistici, commerciali. L'avvento di una nuova tecnologia è riuscita, insomma, a 'scavalcare' il prodotto stesso, rimpiazzandolo con un altro a basso costo. Di qui, sorge una constatazione: lo sviluppo tecnologico non persegue affatto l'incremento delle opportunità o la nascita di nuovi mercati, bensì quello della marginalità dell'occupazione lavorativa. In sostanza, il progresso vorrebbe liberare l'uomo dalla schiavitù del layoro, ma dopo aver individuato tale objettivo di prospettiva, dimentica di dover dare una nuova 'forma', una modalità, un 'come', ai distinti 'passaggi intermedi' del processo produttivo. Ecco spiegato perché torna assai comoda la 'chiave' interpretativa della vecchia cultura socialista del '900, che non è affatto un 'cane morto': al contrario, essa è la sola tradizione in grado di avvertire l'umanità dei pericoli di 'antitesi negative' che possono derivare da uno sviluppo disordinato o 'malgovernato'. Parafrasando Pasolini: uno sviluppo distante intere galassie dal vero progresso. Fu esattamente questa l'intuizione di Fritz Lang allorquando immaginò una grigia realtà industriale: un'ispirazione che lo condusse a dar vita al geniale film 'Metropolis'. La 'crisi della crisi' sostanzialmente salta a più pari ogni mediazione, eliminando, anche e soprattutto sul versante 'aziendalista', ogni possibilità di un nuovo 'contratto sociale'. In pratica, la 'crisi della crisi' è la 'vera crisi', poiché in essa non vi è alcuna alternativa, nessuna possibilità di organizzare una risposta efficiente. E ciò rende necessarie, se non addirittura urgenti, nuove 'sintesi' di compromesso. Ovvero, una nuova 'etica del successo', in grado di organizzare una risposta ai radicalismi più irrazionali e astratti. La convinzione che lo sviluppo tecnologico porti a radiose 'albe' di progresso rischia di diventare un obiettivo rimandato 'ad libitum', poiché ciò che rende maggiormente umana ogni etica è proprio la sua capacità di far riferimento a categorie reali, non certo di andare a generare l'apocalisse della noia e della disoccupazione di massa. L'umanità ha dunque bisogno anche di un'etica 'altra': quella del successo. La quale, se utilizzata correttamente, ha il pregio di determinare un limite nei confronti di ciò che può condurci, pur in buona fede, verso ulteriori 'disastri'. Proprio l'etica del successo è ciò che andrebbe rianalizzata e mutuata in quanto metodologia, poiché ha il merito di 'fissare' materialmente ogni tendenza, rendendola più vicina alle aspettative e ai bisogni delle masse. La 'nuova Metropolis' della tecnologia rischia di trasformarsi in un processo già compiuto, nel quale nulla di diverso può accadere sotto la coltre della propria 'inumanità'. Lo sviluppo, se assunto come unica 'stella polare' di orientamento, può assumere connotati eccessivi, enfatici, persino angoscianti. Ma sotto il profilo dell'organizzazione di una 'risposta politica', in certi casi è sempre buona cosa moderare il processo, facendolo passare attraverso formulazioni di 'sintesi' meno vaghe, più precise e definite, comprensibili e utili per tutti. Diventando successo.

VITTORIO LUSSANA

### lo credo, ma in cosa?

Credere implica un atto di fede; sapere, uno di verità. Credere è oggi anche libertà individuale, di distaccamento da verità precostituite. Il sentirsi uomo o donna è per il transessuale una verità, la quale non corrisponde al sentire comune, che tende a raggruppare le cose in categorie spesso molto generali, polarizzate, veramente poco esaustive. Una delle categorie umane più credenti è per esempio quella degli scienziati, i quali per ovvie ragioni di tempo sono obbligati a compiere numerosissimi atti di fede riguardanti la validità di molti esperimenti del passato, senza perciò doverli uno a uno di nuovo ripetere personalmente. Ma il confine tra soggettivismo e oggettivismo, tra credenza e verità è cosa tutt'altro che semplice da delineare. Prendiamo l'amore: un uomo che ami per esempio due donne contemporaneamente è un bugiardo? Possiamo rispondere no, se valutiamo la questione secondo il principio del Poliamore, una corrente di pensiero relativamente recente che all'ipocrisia d'una relazione monogama, intrisa di tradimenti, preferisce l'onestà d'un amore dichiaratamente non esclusivo. Chiaramente, chi abbraccia tale dottrina non crede che la relazione monogama sia sbagliata in quanto tale, ma che sia essenzialmente disonesta e lacerante per l'individuo, costretto a dover reprimere o coltivare di nascosto i suoi sentimenti verso una terza o quarta persona. Ovviamente, qui entra in ballo ciò che il singolo desidera per sè, per la propria serenità. Persino il non credere è stato codificato in atto di fede in determinate realtà del mondo. È ciò che è accaduto in Cina negli ultimi anni, con l'avvento di Xi Jinping come nuovo segretario del Partito comunista cinese. Egli ha sottolineato, molto di più rispetto al passato, che l'essere comunisti implica necessariamente l'essere atei e ha creato ad hoc una dichiarazione formale di ateismo: una fede nella non fede. Qui si è trattato di un'imposizione. Ma anche la libera scelta ha i suoi risvolti oscuri. Ne sono un esempio le sette, che spesso si tramutano in forme di condizionamento che conducono all'omicidio o al suicidio collettivo. Per non parlare di quelle 'alla moda', quali è Scientology. D'altronde, come non diffidare dall'idea di un 'pacchetto base' del valore di 25 mila dollari che guida verso la 'via dell'illuminazione' i suoi adepti? O, per meglio dire, disassembla lo schema mentale dell'individuo e lo sostituisce con un altro che ne garantisce il pieno controllo da parte dell'organizzazione e lo rende impermeabile agli influssi esterni. È il tentativo di riallacciare quel filo nascosto fra noi e l'universo, di sentirci parte del tutto. Le 'scuole di pensiero', in tal senso sono molteplici e ampliano all'infinito la scelta di uno stile di vita, dall'educazione impartita ai figli (scuole montessoriane o staineriane?) all'alimentazione, alle cure mediche (omeopatia, agopuntura o meglio un antidolorifico da banco?). In questo momento storico, la libertà di espressione ha raggiunto il suo apice: è vero tutto e il contrario di tutto. Ognuno esprime la propria idea come verità. È l'elevazione dell'uomo comune ai massimi vertici, la fine della ricerca di ogni risposta di senso, perché siamo noi, con le nostre convinzioni, a darci un senso: quello di essere nel giusto e condannare ferocemente chi la pensa diversamente. L'espressione: "Secondo il mio modesto parere" è superata. Dimenticate la modestia, non è di questi tempi. È stata battuta dall'intolleranza.

Andrea Termini



### **Bicicletta**

& chocolat



Secondo uno studio dell'Università di Detroit, pedalare aiuta a sentirsi più forti e inserire nella dieta cacao fondente consente di bruciare più calorie

- **3** Editoriale
- 5 Storia di copertina
- Hi futuro del credere
  Fino al 2050 il cristianesimo resterà
  la religione più diffusa nel mondo,
  ma i seguaci dell'Islam aumenteranno
  più velocemente
  di ogni altro gruppo religioso
- Res pubblica o privata? Esiste ancora il politico che ha unicamente e principalmente lo scopo di rendere la democrazia più fruibile ed efficiente?
- **Bobo Craxi**"Veniamo da un 'ventennio' sciagurato"
- che ha creato
  il consumismo
  I primi grandi magazzini hanno visto
  la luce a Parigi, alla fine dell'800.
  Da quella 'merce per tutti' nascerà

Il 'buon mercato'

anche la democrazia

- **Paritive Donna Fugata**Riapre con un ampio progetto

  di rivalutazione culturale la storica

  biblioteca del Castello ragusano
- Patrizia Schiavo
  Una tigre in prima linea
  Una grande attrice e una donna
  coraggiosa, che ha voluto a tutti i costi
  inaugurare un nuovo spazio teatrale
  in una realtà difficile
  della periferia romana

- Ausonia: "Il fumetto è vitale"

  Una graphic novel nella quale
  il classico tema del passaggio
  dall'infanzia vira verso un mondo
  disseminato di 'delicati zombie'
- **Tavole prêt- à- porter**Marcella Panseri ha creato
  una piattaforma web attraverso la quale
  è possibile commissionare
  una novella personalizzata
- Jocelyn Pulsar
  "Il low budget è una risorsa"
  Uno degli artisti più interessanti
  del panorama indie italiano
- 42 Musica News
  Guida all'ascolto
- 44 Arte News
  Le mostre del momento
- 45 Libri&Libri
  Novità in libreria
- 48 Nuovi universi cinematografici
  La nuova moda di Holl

La nuova moda di Hollywood è quella dei vasti contesti narrativi in cui i vari avvenimenti di un film influenzano le vicende narrate in pellicole successive

### Costruire la memoria



Il 27 gennaio si rinnova l'appuntamento con la giornata dedicata alle vittime dell'Olocausto: un'occasione per avvicinarsi alla storia della comunità ebraica italiana ed europea



Anno 6 - n. 24 - Gennaio 2017

Direttore responsabile: Vittorio Lussana Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordì, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscariello, Andrea Termini, Raffaella Ugolini

REDAZIONE CENTRALE:

Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703 Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



5 · · · · · · Periodico italiano magazine



### Il futuro del credere

Fino al 2050 il cristianesimo resterà la religione più diffusa nel mondo, ma i seguaci dell'Islam aumenteranno più velocemente di ogni altro gruppo religioso

ra guerre sante, antiche o recenti, ed episodi di discriminazione più o meno violenti, il nostro pianeta oggi ospita una gran varietà di credo religiosi, capaci di unire (o dividere) sotto la stessa fede miliardi di persone. Di fronte alle numerose polemiche nei confronti dei flussi migratori siamo stati abituati a pensare che la questione riguardi principalmente l'afflusso di musulmani. Eppure le minoranze religiose nel nostro Paese sono più di 800. Fra queste troviamo gruppi abbastanza piccoli, come gli Hare Krishna o i devoti del reverendo Moon che sono qualche migliaio o i fedeli di Scientology che sono alcune decine di migliaia, e gruppi molto più grandi, come i protestanti pentecostali o i Testimoni di Geova. Questi ultimi, peraltro, sono la seconda organizzazione religiosa fra i cittadini italiani dopo la Chiesa cattolica con poco più di 400mila fedeli. A contraddire lo stereotipo secondo il quale l'immigrato di religione non cattolica è tipicamente musulmano, è l'Enciclopedia delle religioni in Italia pubblicato annualmente dal Centro studi sulle nuove religioni (Cesnur). Fra i migranti non cattolici, infatti, è risultato dalla ricerca che i più numerosi sono i cristiani ortodossi e protestanti con il 46,8%, mentre i fedeli dell'islam sono al secondo posto con il 42,3%, dunque neppure la maggioranza relativa. Ciò tuttavia, non impedisce alla politica nostrana di 'giocare' con la paura terrorismo per farne un cavallo di battaglia da campagna elettorale. Difficile capire come si può ipotizzare, onestamente, che dietro a ogni musulmano (uomo, donna o bambino) si celi un probabile kamikaze. Anche perché l'estremismo non è una prerogativa dell'Islam. Secondo uno studio effettuato dal SPLC (Southern Poverty Law Center), un'organizzazione americana che, tra le altre cose, è specializzata nell'individuazione dei cosiddetti gruppi d'odio, ovvero quelle aggregazioni che propagandano idee di odio razziale o religioso, nell'arco di tempo che va dall'aprile del 2009 al febbraio 2015 sul territorio americano sempre più persone sono morte per colpa del fanatismo cristiano, piuttosto che per quello jihadista. Secondo la ricerca, l'estremismo islamico è si pericolso ma talvolta viene esaltato proprio perché appartenente a una cultura diversa. Per esempio, tutti ricorderanno l'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001, ma quello che molti non sanno è che il secondo attentato più violento della storia americana è avvenuto il 19 aprile 1995 a Oklahoma City, per mano di Timothy McVeigh, ex militare, che pianificò un attentato in cui persero la vita 168 persone e altre 800 rimasero ferite. Le motivazioni, secondo quanto dichiarato dallo stesso McVeigh, sono da ricercare nella condotta del governo ameri-



cano, a sua detta "sempre più ostile e quindi meritevole di un'azione strategicamente equivalente a quelle operate dagli stessi Stati Uniti contro edifici del governo serbo, iracheno o di altre nazioni". The Army of God (l'esercito di Dio), Eastern Lightning (Chiesa del Dio Onnipotente), Esercito di Resistenza del Signore (LRA), Fronte Nazionale di Liberazione di Tripura, Phineas Priesthood, The Concerned Christians, questi i nomi dei sei gruppi estremisti cristiani che hanno causato attentati negli Stati Uniti nell'ultimo trent'ennio. Stiamo parlando di organizzazioni violente che si battono contro l'aborto (facendo saltare in aria ambulatori medici), la diversità di genere, le altre religioni.

Certo, si tratta di 'piccole' organizzazioni, ma rappresentano comunque la dimostrazione che l'estremismo e il fanatismo possono abbracciare bandiere diverse. Anche quella, per noi italiani impensabile, del cristianesimo. Sul fronte europeo, comunque, la preoccupazione verte principalmente nei confronti degli attacchi terroristici organizzati dall'Is. E per quanto sia ormai assodato che soltanto una minoranza di musulmani aderisce al terrorismo, sono in molti a chiedersi quanto si diffonderanno queste comunità religiose a livello globale?

Attualmente le grandi religioni nel mondo sono 5: cristianesimo (2,4 miliardi di fedeli), islam (1,5 miliardi di fedeli), induismo (1 miliardo di fedeli), buddhismo (576 milioni di fedeli), taoismo (400 milioni di fedeli).

Secondo uno studio redatto da Pew Research Center di Washington, uno dei più importanti think thank americani specializzati nell'analisi sociale dei più incisivi fenomeni demografici, nel giro di 35 anni il mondo vedrà alcuni culti in rapida ascesa, mentre altri si avvieranno verso un declino sostanziale.

Periodico italiano MAGAZINE

9 .... Periodico italiano MAGAZINE





#### Cristianesimo

Rimarrà la religione più importante del mondo anche nel 2050, ma, nonostante questo, potrebbe subire un netto ridimensionamento. Nel 2010 un quarto di tutti i suoi fedeli (circa il 25,5 %) abitava l'Europa, ma nel giro di 35 anni questo dato potrebbe subire un forte calo, diminuendo fino ad arrivare alla soglia del 15, 6%. L'Africa, dal canto suo, si prepara a diventare la terra del credo cattolico, come confermano i dati: nel 2010 la zona dell'Africa sub-sahariana è stata popolata da circa il 24% dei cristiani di tutto il mondo. Una statistica che prevede un incremento notevole entro il 2050, quando i fedeli cattolici in quella zona diventeranno più del 38%. L'Europa sarà l'unica regione in cui si prevede una netta diminuzione del numero di cristiani entro il 2050, con un seguito che dovrebbe scendere dai 553 milioni di fedeli attuali fino a un minimo di 454 milioni nel 2050. Un cambiamento culturale molto significativo, che però vedrà Stati Uniti e Brasile rimanere tra i 10 Paesi al mondo con la maggior concentrazione di fedeli cristiani. In netto calo, invece, Messico, Russia, Germania e Cina, con queste ultime due che nemmeno appaiono nella breve classifica. I cambiamenti più importanti coinvolgeranno Regno Unito, Australia, Benin, Bosnia-Erzegovina, Francia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Macedonia, che non avranno più, tra la propria popolazione, una maggioranza cristiana.

#### Islam

Nonostante le previsioni dicano che nel 2050 il cristianesimo sarà, con tutta probabilità, ancora la religione predominante sul pianeta, è nel 2100 che la religione musulmana raggiungerà l'apice della sua

crescita. Secondo la relazione, infatti, nel 2050 i fedeli islamici presenti in Europa saranno solo il 10%, mentre nel 2100 dovrebbero addirittura superare la soglia occupata dai fedeli cristiani (34%). Prospettive importanti se si pensa che ad oggi, nel mondo, i musulmani costituiscono quasi un quarto della popolazione (23,2%) e i loro indici di crescita sembrano in costante aumento. L'islam, nel 2100, diventerà la religione con più seguito al mondo. Questa crescita globale, secondo il rapporto del PRC, sarebbe dovuta alla giovane età dei suoi fedeli e al fatto che il tasso di mortalità, tra le popolazioni che hanno fatto registrare una maggiore adesione al credo islamico, sono in netto calo. A questo bisogna aggiungere, secondo gli autori, un alto tasso di fertilità registrato tra la popolazione musulmana, rispetto ad altri gruppi religiosi.

#### Ebraismo

La quota della popolazione ebraica dovrebbe rimanere invariata, con una soglia vicina al 2% della popolazione mondiale. Nonostante la natura statica della sua espansione, entro il 2050 il numero di fedeli del giudaismo sarà di circa 16 milioni (2 milioni in più rispetto al 2010). Secondo il rapporto, la maggior parte dei fedeli ebraici, entro il 2050, vivrà in Israele, dove già risiede buona parte dei suoi seguaci. Lo studio, però, come fanno notare gli autori, comprende solo i fedeli dell'ebraismo, tralasciando tutti coloro che si sentono appartenenti alla cultura o all'etnia ebraica per discendenza, ma che non professano alcuna religione (o abbiano un credo diverso). Se si considerassero anche queste persone, sicuramente la stima avrebbe numeri maggiori (o minori, qualora di considerasse una discendenza esclusiva maschile).

#### Buddismo

Di fronte a una crescita esponenziale di fedeli cristiani, musulmani e a quella statica degli ebraici, la religione che farà registrare un netto calo di adesioni sarà il buddismo. Questo credo, entro il 2050, è destinato a vedere calare (e di molto) il proprio seguito, a causa dell'invecchiamento dei propri fedeli e della loro bassa fertilità.

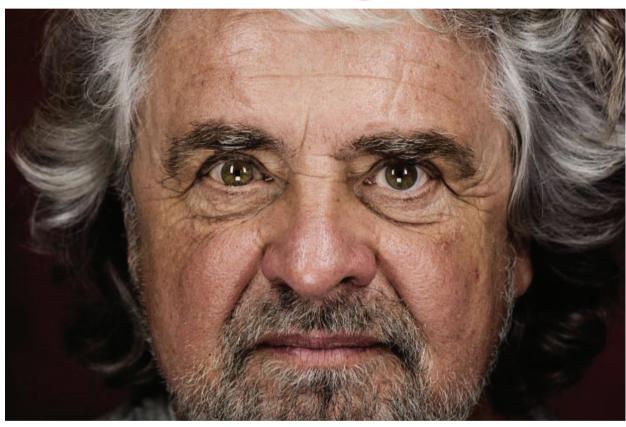
In tutta questa proiezione sul futuro del credere, il dato più interessante è quello che riguarda gli atei. Il numero dei non credenti subirà vertiginose perdite entro il 2050. Nel 2010 la popolazione che non si identificava con nessun credo era di circa il 16%, mentre, secondo la stima del PRC, nel 2050 questi valori caleranno fino al 13%, soprattutto a causa dell'età avanzata dei seguaci e della loro bassa fertilità. Fino ad ora, le nazioni con un maggior numero di atei sono state la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti, ma nel giro di 35 anni questa tendenza potrebbe svilupparsi molto di più in Occidente. Secondo la relazione, nei prossimi anni Paesi come il Vietnam, la Germania, la Francia e il Regno Unito (oltre i già citati Giappone e Stati Uniti) dovrebbero assistere a una crescita di atei nella propria popolazione.

Certo le proiezioni della ricerca sono ipotesi al pari degli exit poll politici, e non tengono conto di tante variabili. Ma lasciano ben sperare che per gran parte dell'umanità Dio esiste. Se questo salverà l'uomo da se stesso, resta un mistero.

Francesca Buffo



# La deriva egotista



Res pubblica o privata? Il dubbio è sorto, di conseguenza anche la domanda: esiste ancora il politico che ha unicamente e principalmente lo scopo di rendere la democrazia più fruibile ed efficiente?

l 2016 è stato, senza alcun dubbio, l'anno della confusione, in cui è emerso il vero individualismo della classe politica italiana. Partito democratico e Movimento 5 Stelle sono stati i punti cardine attorno ai quali l'esercizio del res publica (la gestione della cosa pubblica) ha giocato una partita non proprio sem-

plice, ma forse neanche troppo onesta. Per fare una similitudine, pensiamo a un giocatore di calcio che, invece di condividere e affrontare gli avversari insieme ai compagni di squadra, decide di attraversare il campo in completa solitaria 'dribblando' tutti gli avversari. Simpaticamente, per i meno giovani azzardiamo la similitudine con il cartone giapponese 'Holly e Benji', vero e primo esempio di individualismo 'superomistico' all'interno di un gioco collettivo e di squadra. Procediamo, dunque, con cautela, perché vorremmo analizzare alcune questioni che l'anno appena trascorso ha lasciato in sospeso, a cominciare proprio dal termine individualismo, ovvero: una prospettiva sociale o più banalmente un'ideologia e posizione morale, che eleva il soggetto singolo a una posizione differente dai propri simili.

Queste nostre premesse vertono a sollevare il dubbio che molti nostri esponenti, che hanno occupato la scena mediatica e politica nel 2016, abbiano 'travisato' il concetto di individualismo, rendendosi autonomamente portavoce di un sistema rivolto direttamente al popolo stesso. È cioè possibile che sia stato frainteso il significato intrinseco della parola 'individualismo'? Herbert Marcuse sosteneva che la società ideale era quella che aveva panchine a uso singolo, ovvero il momento storico preciso nel quale il carattere privato del soggetto alimenta la funzione pubblica. Dopo decenni, però, il luogo principale delle libertà individuali è divenuto una sorta di verticismo che ha semplicemente spettacolarizzato la politica, svuotandola di contenuti.

Dopo il trauma della contestazione 'sessantottina' e il rigetto degli 'anni di piombo', rendere figura politica chi prima era visto solo come semplice individuo è sembrata a molti una soluzione per avvicinare la politica all'uomo comune. Ma con il procedere degli anni, questa 'familiarizzazione' ha portato al sopravvento dell'interesse privato rispetto alla cosa pubblica.

E proprio il 2016 è stato l'anno in cui, più clamorosamente del solito, vi è stato il declino di secoli di politica. Due sono state le figure principali che hanno sconvolto e stravolto ogni presupposto storico-filosofico, rendendo esplicito il concetto individualistico della politica: l'ex premier, Matteo Renzi e il portavoce, nonché uno degli esponenti principali del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo. Nonostante il loro ruolo di figure centrali della politica italiana, entrambi, dal nostro punto di vista, sono i più chiari esempi del narcisismo politico italiano.

Matteo Renzi, il *rottamatore*, ha convinto gli italiani grazie ad alcune premesse iniziali, basate sul voler riportare il ceto politico a toc-

care con mano la vita di tutti i giorni. Premesse e promesse colme di dialettica retorica, dato che a soli due anni dalla sua ascesa, il popolo non l'ha più sostenuto durante la sua campagna elettorale referendaria, costringendolo, come sappiamo, alle dimissioni. Ed è proprio l'episodio delle dimissioni che convince l'italiano a rendersi conto che, oggi, il termine collettività ha lasciato il posto all'individualismo più maligno e autoreferenziale: "Il mio governo finisce qui; mi assumo tutte le responsabilità della sconfitta; dico agli amici del Sì che ho perso io, non voi; voi volevate riavvicinare i cittadini alla cosa pubblica e avete fatto una campagna elettorale casa per casa, voi non avete perso". Le parole sottolineate indicano come, in poche frasi, il punto centrale sia sempre l'ex premier, Matteo Renzi: non la sua squadra, non il suo governo, ma se stesso. Alla luce dei fatti, è come se l'intero gioco fosse stato condotto unicamente da una singola figura. Eppure, sappiamo che il referendum costituzionale è stato promosso e sostenuto anche dall'attuale Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, la quale pochi giorni dopo è stata riconfermata nell'attuale Governo Gentiloni. "Io ho perso; dopo ogni elezione resta tutto com'è; io sono diverso: non sono riuscito a portarvi alla vittoria; ho fatto tutto quello che si potesse fare in questo momento storico". Effettivamente, già le parole pronunciate da Renzi lasciano poco spazio alla libertà di percezione alle possibili idee di colui il quale dovrebbe fruire del 'messaggio' politico, rendendo così la comunicazione a senso unico, prettamente individualista: un continuo 'Renzi-to-Renzi'. Veniva definito "overchiever", ovvero un quarantenne che non conosce dubbi o solitudini. Uno 'figo', verrebbe da dire. Ma, alla fine, la solitudine è arrivata proprio allo 'scoccare' della mezzanotte dello scorso 5 dicembre, quando dopo aver abbracciato la moglie Agnese, è salito sul proprio 'pulpito' e l'unica cosa che è rimasta chiara del suo discorso è stato il pronome personale 'Io'.

Anche **Beppe Grillo**, il 'comico-politicante' e 'bloggista' per eccellenza, ha fatto dell'individualismo la propria filosofia di vita. Forse ha preso gusto nell'isolamento quando, alla luce dei recenti scandali del proprio movimento e dopo la prematura scomparsa del manager Roberto Casaleggio, il movimento a cinque stel-

12 • • • • Periodico italiano MAGAZINE





le sembra aver perso la 'strada'. Tralasciando gli scandali di Parma, delle giunte del napoletano o gli abusi di potere in Sicilia, il comico ha ritirato il braccio nel momento dell'aiuto. Ci riferiamo alla questione romana e alla sindaca Virginia Raggi, che lasciata sola ha perso le redini del problema. A differenza del tanto mal sopportato Renzi, Grillo però nei discorsi utilizza sempre la parola "noi", quasi a voler indicare che, in fondo, è anche lui parte del gruppo. Tuttavia, dal movimento giungono, troppo spesso, le voci, separate e confuse, dei numerosi 'lupi solitari', Di Battista e Di Maio sopra a tutti. Mentre Grillo sembra anch'egli via via tentato dal voler portare avanti la battaglia politica come primo e unico condottiero, anche

In ogni caso, i due esempi che abbiamo voluto mettere in evidenza sono il frutto di una società che pone al centro l'individuo, sia esso legato alla familiarità privata o a una visione della

cosa pubblica. E questo è uno dei segni più suggestivi del grande problema della società stessa, nella quale essere parte di un gruppo è diventato sempre più una rarità. Il nostro processo degenerativo porterà l'essere umano a essere solo davanti alla propria quotidianità e questo suo status viene riflesso improrogabilmente sulla politica? La domanda è volutamente provocatoria e radicale, poiché sappiamo che, in caso di schiacciamento della realtà collettiva di fronte al 'trionfo' del privato, prima o poi genera una risposta contraria per contraccolpo. E viceversa, come dimostrato storicamente dalle vecchie democrazie socialiste dell'est europeo. La questione vera, infatti, è un'altra: non è forse vero, come affermava Umberto Eco, che il continuo evolversi della società è, di per sé, un'involuzione? Dalla politica alla vita, forse dovremmo riflettere, intorno a un problema così profondo.

Ilaria Cordì

## Bobo Craxi: "Veniamo da un 'ventennio' sciagurato"

Parla il figlio del grande leader socialista, a 17 anni dalla scomparsa: "Questa società, totalmente priva di valori ideali e contenuti concreti, è il risultato di un cambiamento violento, che ha finito con l'indebolire la nostra democrazia, ormai esposta a gravi rischi"

ei giorni del 17esimo anni-versario della morte di Bettino Craxi, in una fase politica che sembra aver perduto ogni bussola di orientamento ideologica, valoriale e sociale, abbiamo intervistato il figlio del grande leader socialista, Bobo Craxi, al fine di aiutarci ad analizzare questo stravagante 'piano inclinato' che, dalla fine della prima Repubblica, sembra inesorabilmente trascinare la democrazia italiana verso una disordinata deriva demagogica di leaderismo irresponsabile e, soprattutto, totalmente incompetente nel rispondere alle grandi emergenze della società attuale.

Onorevole Craxi, il crollo delle ideologie del 1989, alla fine sembra aver causato conseguenze nefaste: da una parte, la caduta del comunismo pare abbia trascinato con sé anche le versioni non coattive del socialismo; dall'altra, sembra aver dato il via libera a integrismi religiosi che, con una superpotenza come l'Urss, in precedenza sembravano maggiormente sotto controllo: è così?

"È così. E le conseguenze di questo dissolvimento delle vecchie incrostazioni ideologiche la vediamo, innanzitutto, nell'inedita saldatura tra le visioni più estreme che gli 'ismi' stessi avevano generato. Ma non sono solamente le versioni più fanatiche dei dettami religiosi a influenzare tanta parte dell'oriente e dell'occidente, ma anche le stesse dottrine economiche liberali, che hanno finito per generare ottuse visioni 'neomonetariste' le quali, a loro volta, hanno danneggiato le società e reso pressoché inespugnabili questi 'castelli' costruiti su delle certezze che non hanno trovato realizzazione nella realtà. Più o meno, quello che è accaduto ai regimi ideologici totalitari. Inoltre, la saldatura fra antichi estremismi, di destra e di sinistra, ha prodotto, in Europa, quella pulsione che noi per comodità definiamo 'populista': un impasto inedito e pericoloso di fanatismi 'pre-rivoluzionari', senza visione ideale o la suggestione di creare una società nuova. Un atteggiamento votato soprattutto a distruggere e contestare quello che c'è".

Rispetto a un mondo suggestionato da utopie, da quella comunista a quella neo-liberista, si è passati a un pianeta globalizzato, in cui l'economia domina assai più di prima rispetto alla politica: nessuno, in occidente, crede più a niente?

"Innanzitutto, non si crede alla



possibilità che questa società sia nelle condizioni di rispondere alle domande che vengono poste, di risolvere temi e problemi dai quali si sente quotidianamente accerchiata. La perdita di potenza economica della società occidentale ha prodotto anche la caduta dei suoi valori e la consapevolezza delle conquiste ottenute, che non sono più considerate sufficienti e adatte ai tempi che stiamo vivendo. Non è il disincanto che muove questa nuova condizione umana, quanto l'assenza di speranza o di 'utopìa', che è stata sempre una grande risorsa ideale per l'uomo di ogni secolo".

Il suo punto di vista sui recenti attentati di Berlino e Istanbul: quanto siamo vicini a uno scontro di civilità?

"Io rifiuto questa visione 'secca' e semplificata con la quale si sono

14 · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



letti gli eventi che hanno caratterizzato questo inizio di secolo. Ritengo, invece, che molti fatti siano il frutto di un più ampio 'riposizionamento' delle potenze regionali, frantumate dall'esito della prima e della seconda guerra mondiale. Antiche civiltà, culture e imperi tendono a riemergere, poiché è nella natura di questi popoli riguadagnare il fasto perduto. Ciò vale tanto per l'antico impero ottomano, quanto per quello persiano. Lo scontro vero, semmai, è quello interno al mondo musulmano e al colpevole ritardo con il quale esso è arrivato all'appuntamento con il mondo moderno e la globalizzazione, verso la quale ha opposto una chiusura conservatrice e un orgoglioso, quanto incomprensibile ai nostri occhi, ripiegamento sulle proprie tradizioni e costumi".

### Perché lei crede, ancora oggi, nel socialismo? E in quale tipo di socialismo?

"A 'botta calda' sono sempre tentato di dire si: credo in una sintesi moderna dell'antica dottrina o filosofia morale e politica che fu il socialismo. Tuttavia, ritengo anche che non si tratti di avere una visione palingenetica della società, né tantomeno quella di ritenere, come riteneva Marx, che il socialismo possa essere "il regno di Dio senza Dio". Penso, invece, che una visione democratica e sociale in grado di unire il valore della giustizia con quello della libertà continui a essere una felice sintesi di ciò che noi continuiamo a definire una società contentente elementi essenziali del socialismo moderno".

Il Psi può ancora svolgere un ruolo sul quadrante della politica italiana, oppure è destinato a confluire definitivamente nel Pd? "Io continuo ad augurarmi che sia possibile rendere giustizia a questa grande Storia mondiale, europea e italiana, offrendo una forza politica che sia degna di questo passato. Abbiamo attraversato per vent'anni un enorme deserto: qualcuno di noi ha resistito; altri si sono arresi e si sono fermati negli accampamenti che offrivano acqua e viveri. Fra questi, c'era anche il Partito democratico, ma sotto quella 'tenda' mi pare che, allo stato, non vi sia lo spazio in grado di riconoscere al socialismo italiano il ruolo che merita. In ogni caso, un Partito socialista satellite del Pd non serve a nessuno: o riacquisisce il dono nell'autonomia, oppure è destinato a mal vivacchiare, come è accaduto in questa legislatura e i problemi e le fratture sono state inevitabili. Penso che stiamo giungendo a una svolta e tutte le forme di dissenso presenti nel Partito, mi auguro che possano uscire allo scoperto".

### Un giudizio sulle vicende del Movimento 5 stelle: la nascita di una forza politica così magmatica e carica di contraddizioni è anch'essa frutto del crollo delle ideologie?

"Per quanto contraddizioni e singolari piroette abbiano costellato la vita del Movimento, esso pare rappresenti, nella scelta degli italiani che voteranno, la forza più importante del Paese. Sono le forze politiche che contestano questo sistema che, in questo momento storico, stanno prevalendo. Di tutte le ricette per poter contrastare questo rischio di deriva confusionaria, ritengo che quella di inseguirli sul loro terreno, come ha cercato di fare Matteo Renzi, sia stata la scelta la peggiore. Non si esaurirà in fretta questa stagione, che d'altronde è l'inevitabile conseguenza di un 'ventennio' sciagurato".

## Nei prossimi giorni ricorrerà il 17esimo dalla scomparsa di suo padre: lei crede che, a suo tempo, sia stata fatta ricadere ogni causa della corruzione italiana unicamente sui Partiti della prima Repubblica?

"Quello di vent'anni fa fu un cambiamento violento, operato per ragioni politiche. Per quanto oneroso fosse il costo della 'democrazia dei Partiti', oggi il risultato di una società priva di solidi pilastri democratici ci espone a rischi evidenti di crollo verticale. La società politica italiana, per dirla con Bauman, è divenuta 'liquida', quindi più fragile e, ripeto, esposta a molti rischi".

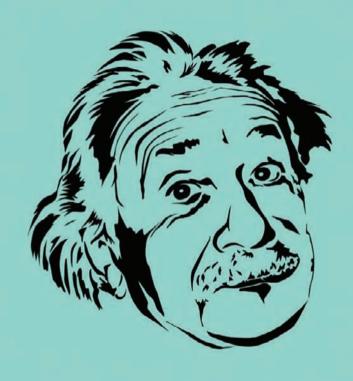
### Quali iniziative commemorative sono state previste, quest'anno, per ricordare il presidente Craxi?

"Come ogni anno, la Fondazione animata da mia sorella Stefania ha organizzato una cerimonia ad Hammamet. E, lungo tutto il corso del mese di gennaio, parteciperò a diverse manifestazioni commemorative. Gli anni passano, ma quando apro il registro delle firme che abbiamo posto nel piccolo cimitero cristiano sono sempre impressionato dal numero di italiani che intendono lasciare una firma, un messaggio, un ricordo. So quanto ha fatto mio padre per il nostro Paese. E anche come è stato trattato. Convivono sentimenti di gratitudine e di rabbia per la sua fine, in tutti coloro che consegnano questi messaggi di solidarietà postuma. È però una Storia che continua a vivere giorno dopo giorno: lui parla e, come diceva, continuerà a parlare".

Ilaria Cordì

### LA MENTE È COME UN PARACADUTE. FUNZIONA SOLO SE SI APRE.

Albert Einstein



### www.upter.it







Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

16 .... Periodico italiano MAGAZINE





# Il 'buon mercato' che ha creato il consumismo

I primi grandi magazzini hanno visto la luce a Parigi, alla fine dell'800, poi dilagarono ovunque, in Europa e negli Stati Uniti, poiché offrivano una libertà mai goduta prima: la possibilità di acquistare capi alla moda da parte di chiunque. Da quella 'merce per tutti' nascerà anche la democrazia

tempo di saldi, quelli post natalizi. E tra crisi che morde il portafogli e il tradizionale shopping coi ribassi dei prezzi, difficile resistere a quest'ultimo. Magari, si stringerà un po' la 'cinghia', ma alla merce in offerta non si rinuncia. Per molti, è l'occasione dell'affare; per i commercianti, una misera 'toppa' ai magri guadagni di

stagione (lo recitano ogni anno, puntualmente, ma non hanno completamente torto); per quasi tutti, la possibilità di acquistare un capo o un prodotto 'adocchiato' durante le feste. Enogastronomia, abbigliamento, libri (inaspettati!) e hi-tech i settori più richiesti, secondo recenti stime. E cresce la percentuale di coloro che si

rivolgono ai siti on line. I tempi cambiano: non si può pretendere che tutto rimanga come nella Parigi dell'800, dove tutto ebbe inizio. C'è però un dato di fatto, rimasto immutato da quando il commercio dei grandi magazzini (oggi i centri commerciali) è comparso nella Storia dell'umanità: la possibilità di acquisto. Non è tanto il come e il dove, ma l'idea che ci sia sempre la possibilità di comprare un oggetto: questa fu la vera rivoluzione liberaldemocratica che ha cambiato tutto. Non si riflette abbastanza, intorno a ciò: la nuova tipologia di negozi che iniziò a diffondersi nella Parigi nel XIX° secolo fu uno 'shock', un cambiamento radicale delle abitudini di acquisto. Prezzi fissi e visibili, merce a rotazione, con margini di profitto più bassi, che consentiva a tutti l'accesso ai consumi. Si puntò, inizialmente, a quel ceto medio che stava andando arricchendosi: la nascente borghesia che aveva trovato proprio in quei nuovi tipi di negozi il suo 'tempio'. Lì poteva dare sfoggio della ricchezza acquisita col lavoro. Ben presto, col diffondersi dei nuovi spazi di vendita, la merce più ricercata, a prezzi fissi e contenuti, fu un'attrazione per tutti. L'accesso ai prodotti alla moda, fino ad allora riservato ai ricchi e nobili, divenne più democratico. Fecero la loro comparsa le vetrine, che come finestre sul mondo, esponevano i capi di abbigliamento più in voga. Probabilmente, la qualità di quei vestiti poteva essere anche un filo scadente, ma il modo in cui venivano presentati era così accattivante e spet-

#### **GODBODY**

di Theodore Sturgeon Atlantide Edizioni Pagg. 192, 24 euro

Il libro di Stefano Cavazza spiega come nelle società preesistenti alla rivoluzione dei consumi, solo i ceti più ricchi avessero libero accesso all'acquisto dei beni, che di solito erano di lusso. La parte più povera, invece,

consumava soltanto ciò che produceva direttamente, in una sorta di autoconsumo. Oltre a sostenere l'idea della democratizzazione della società di massa attraverso l'operato dei grandi magazzini, l'autore compie una riflessione sulla dimensione moderna che il tempo libero stava assumendo nella metà dell'800, inteso a scopo ricreativo, dai viaggi, allo sport fino alle vacanze organizzate, preludio al turismo di massa.





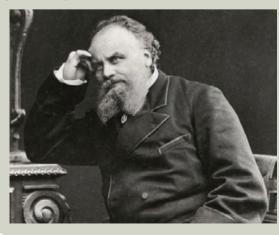
tacolare che nessuno ci faceva caso. In siffatte condizioni, i criteri di scelta dei consumatori mutarono, passando, nella motivazione dell'acquisto, dal bisogno al desiderio. L'importante era che tutti, finalmente, potessero mostrarsi in una 'veste' nuova. Le donne, che incominciavano a lavorare, presero a uscire con le amiche per un 'giro di shopping', diremmo oggi. Insieme toccavano con mano e valutavano la merce, mentre i mariti le attendevano nelle apposite sale da lettura (ebbene sì, c'erano anche quelle). Era diventato usuale vedere le signore passeggiare da sole e nessuno che le giudicasse: qualcuna, a dire il vero, dilapidò l'intero patrimonio di famiglia. Si racconta di donne che trascorrevano intere giornate tra gli scaffali. La visita ai grandi magazzini era un'autentica festa, ma con l'inevitabile rovescio della medaglia. Quel 'brio' offerto dagli acquisti, si trasformava spesso in un attaccamento alla merce quasi feticistico, complice probabilmente anche la pubblicità, che iniziava a prendere forma in quel periodo, vendendo, oltre al prodotto finito, anche i sogni a esso connessi. Tutto ciò preludeva, inevitabilmente, al consumismo. A fronte di una tale emancipazione, una nuova forma di schiavitù era, in parte, una conseguenza

18 · · · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE

mostre

### L'uomo che inventò lo shopping

Parigi, 1852, rue du Bac sulla Rive gauche. E' lì che un tale, Aristide Boucicaut, acquistò 'Au Bon Marché', ('buon affare'), un emporio di tessuti. Fu lui ad avere l'idea di esporre sul banco la merce, ruotandola periodicamente. Il ricambio veloce gli consentiva di mantenere bassi i prezzi. In quel modo i clienti potevano toccare con mano, farsi un'idea più precisa, magari convincersi di acquistare il capo di abbigliamento. E il prezzo era chiaramente esposto, così che tutti sapessero il costo. Boucicaut iniziò con abiti da signora, cappelli e calzature. Col tempo propose la vendita per corrispondenza, tramite cataloghi e appartengono a lui anche l'idea dei saldi e il 'soddisfatti o rimborsati'. Senza saperlo, inventò il modello che di lì a poco i grandi magazzini imiteranno e diffonderanno in Europa e in America. "Più che oggetti, vendo il desiderio", amava ripetere. Aveva già capito tutto. Nei suoi magazzini, oltre alla sala di lettura, c'era persino quella dei giochi per i bambini. A proposito di questi ultimi, molto astutamente Boucicaut li utilizzava per incrementare le vendite, tramite un'idea che per l'epoca era innovativa. Ogni giovedì, giorno in cui non si andava a scuola e i bambini accompagnavano le madri nelle compere, Boucicaut distribuiva loro cartoline, con la promessa che se fossero ritornati la settimana successiva, avrebbe continuato. Un geniale esempio di fidelizzazione della clientela ante litteram. Su un lato delle cartoline si pubblicizzava un prodotto del Bon Marché, sull'altro si riproducevano automobili, uniformi militari, giochi di bambini o ragazze in costume da bagno. L'idea funzionò, come testimoniava la fila di gente del giovedì e fu subito 'rubata' da altri grandi magazzini. Una piccola curiosità: nel 1914, Pierre de Coubertin commissionò per le Olimpiadi del 1916 la tessitura della bandiera coi famosi cerchi olimpici proprio a Le Bon Marchè. A causa dello scoppio della guerra, i Giochi furono rinviati. Oggi il negozio esiste ancora ed è tra i più grandi del suo genere a Parigi.

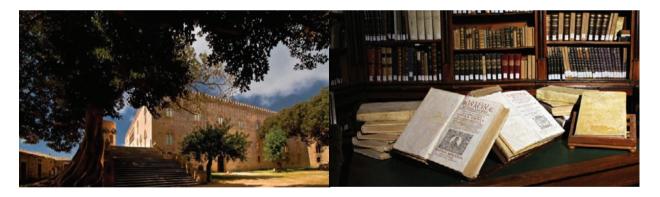


imprevista. Nonostante ciò, si deve convenire nel fatto che mai come in quel momento gli uomini e le donne dovettero sentirsi finalmente affrancati, liberi di costruirsi un'estetica, seguendo i moderni gusti o apprendendo altri canoni di bellezza. Spinte dai nuovi impulsi, le signore dello 'shopping' lungo le strade parigine, attraversavano un ponte sulla Senna per passare dal 'Bon Marché' di Aristide Boucicat (da lì nacque l'idea dei grandi magazzini) sulla 'rive gauche', alle Galeries Lafayette sulla riva opposta. Il 'Bon Marché' era tra i più amati dalle donne, che vi si recavano coi figli, di solito al giovedì. Può sembrare strano a dirsi, ma ben prima di acquisire il diritto di voto, le donne hanno acquisito la possibilità di 'farsi belle'. Parigi era la città perfetta per il lancio della nuova tendenza ai consumi, poiché possedeva un'urbanistica che favoriva lo shopping. Le ampie strade sembravano fatte apposta per quello. E la ferrovia consentiva ai grandi magazzini di essere sempre riforniti in tempi rapidi di ogni sorta di merci. Fu proprio quella "merce per tutti" a costituire la nuova 'linfa vitale' di una città che, solo fino a pochi anni prima, era stata quella de 'I miserabili' di Victor Hugo. Adesso è Émile Zola, la sua voce narrante. Lo scrittore francese così descrive la frenesia del tempo, nel romanzo 'Au bonheur des dames' (Il paradiso delle signore) del 1883: "Era uno spettacolo nuovo: un formicolio di teste, viste di scorcio, che nascondevano il resto della persona (...) Le signore restavano sorprese, più che dal resto, dal prodigioso spettacolo della grande esposizione della biancheria". A permettere alla clientela di 'girare' il più possibile lungo le vie di Parigi, ci pensarono le illuminazioni elettriche pubbliche, altra 'diavoleria' della modernità. In quel modo era nata una frequente circolazione urbana, una sorta di turismo commerciale, che si accresceva nel periodo dei saldi, proprio come oggi. La gente entrava e usciva dai negozi, anche soltanto per vedere. Un cartello in un grande magazzino di Newcastle recitava: "Curiosate pure senza comprare, potrete farlo un'altra volta". E la speranza di acquistare un vestito valeva più dell'effettivo acquisto. Alimentava la possibilità di un avanzamento sociale, la promessa a se stessi di poter 'essere qualcuno'. In altri termini, in quel modo si confermavano i principi delle liberaldemocrazie moderne. A quelli sì che siamo sempre rimasti saldi, fortissimamente saldi.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

## Donna Fugata

Nella sontuosa dimora è in corso la mostra 'Biblioteca svelata, a carte scoperte': un'iniziativa che si inserisce nella più ampia visione di riportare l'area alla sua originaria identità di fortezza delle arti e della sapienza



onna Fugata è un mondo, plasmato dall'eclettismo di uno dei suoi più illustri abitanti, il Barone Corrado Arezzo. Politico e uomo di studi, un 'illuminato', amante della musica, della scrittura, della pittura, che ha concentrato nel castello tutto il suo sapere e il sapere della sua famiglia. Per fare degli esempi: fece costruire intorno alla sontuosa dimora anche il più grande labirinto esistente; riuscì a far modificare un tracciato della ferrovia in modo tale da avere la propria stazione ferroviaria; le foglie del grande ficus che si trova all'entrata del parco, grazie a un decreto legge, potevano essere affrancate e spedite come cartoline. E tanto altro. Far rivivere Donna Fugata significa quindi aprire le porte di un mondo da svelare". Ci introduce così alla mostra 'Biblioteca svelata, a carte scoperte', di cui è curatore, Giuseppe Nuccio Iacopo. "Quando ho potuto ammirare l'antica biblioteca del Castello, chiusa ormai da decenni e che conserva circa diecimila volumi dal '500 in poi, ho immediatamente pensato che quel sapere dovesse rivivere. L'arte, i libri, se restano chiusi non hanno senso e moti-



vo di esistere. Quindi ho fatto creare un box dal quale i visitatori possono ammirare la biblioteca, ma anche consultare i testi e i versi che a mano a mano selezioniamo. Questo, infatti, è il primo di una serie di appuntamenti che intendiamo rinnovare attraverso la selezione di argomenti di volta in volta diversi. E che abbiamo deciso di inaugurare con l'esposizione di letteratura al femminile, alla scoperta quindi di testi di letterate e poetesse siciliane la cui arte e sensibilità sono state oscurate per secoli. Ricordiamoci che le donne che si dedicavano alla scrittura venivano considerate maledette, prostitute. La biblioteca di Donna Fugata conserva invece moltissima letteratura al femminile, fatto che dice molto sulla profonda diversità, sensibilità e apertura di quel mondo". Ad accogliere i visitatori della mostra le creazioni artistiche di Salvatore Cusimano. Una scelta che Giuseppe Nuccio Iacopo ci spiega: "È tutto collegato: così come la carta sostiene le poesie e la letteratura femminile, la carta dell'artista, distrutta e accartocciata, trasformandosi in abiti diventa essa stessa poesia. La poesia è quindi presente sia in scritti – i versi delle poetesse – che in forme: gli abiti di Salvatore Cusimano, che raccontano in forma poetica storie di donne e leggende. Ogni abito ha infatti una sua storia poiché la fantasia dell'artista plasma a partire da una narrazione. Una poesia trasformata in vestito: gli abiti non sono indossabili, non diventano mai realtà. Sono sogni, sono suggestioni che nascono dall'immaginazione e dalla meraviglia". Tutto ciò fa da preludio a quello che, negli intenti del curatore, diventerà un museo della moda e del costume. In attesa della conclusione dei lavori tante le iniziative promosse. Dalla recente mostra sull'Ottocento dove, accanto all'esposizione degli abiti, sono state ricostruite, con musiche, profumi e scenografie, le ambientazioni tipiche e suggestive di quel periodo. Evento che ne ha immediatamente ispirato un altro: la mostra tutt'ora in corso parallelamente a quella sulla letteratura femminile, dal titolo 'Tra pizzi e merletti, storie di vita privata', nata come risposta ad una delle maggiori curiosità emerse da quella sull'Ottocento: cosa c'era 'sotto' i vestiti? Un'esposizione di abiti sconci, la cui realizzazione è stata possibile grazie all'acquisto, da parte del comune di Ragusa, della collezione 'Gabriele Arezzo di Crisiletti' – una delle più grandi raccolte di abiti sconci presenti in Italia dopo quella di Palazzo Pitti -. Circa 3000 pezzi, alcuni molto importanti, come ad esempio l'abito che ispirò il Gattopardo. E accessori, come sedie da parto o vasche da bagno da viaggio. Al museo della moda e del costume vorremmo affiancare una sorta di scuola, di accademia, aperta al pubblico e alle scuole. Creando una didattica per bambini e per le nuove generazioni di artisti.

Carla de Leo



Castello di Donna Fugata, Ragusa "Biblioteca svelata, a carte scoperte" "Tra pizzi e merletti storie di vita privata" (Fino al 26 marzo 2017)

Martedì, giovedì edomenica ore 9-13 e 14.45-16.15 mercoledì, venerdì ore 9-12.45 (Lunedì chiuso ) Info: castello.donnafugata@comune.ragusa.gov.it

### **Salvatore Cusimano**

### "Ho colto l'energia di Donna Fugata"

Le sue affascinanti creazioni, abiti da sogno interamente realizzati con la carta, sono esposte come parte integrante della mostra a Donna Fugata, attualmente in corso, dedicata alla letteratura al femminile. Creazioni suggestive che hanno catturato l'attenzione di Giuseppe Nuccio Iacono, curatore degli eventi di Donna Fugata. Da qui il connubio fra poesia e abiti di carta. Una sorta di bolla onirica, in cui la poesia è da 'respirare' sia nella fantasia e sensibilità delle poetesse siciliane, esposta attraverso i loro versi, sia nella materializzazione del sogno, come testimoniano gli abiti di Salvatore Cusimano. Un'avventura artistica circondata da un alone di magia, come ci racconta l'artista: "casualità o no, quando il curatore mi ha proposto di esporre a Donna Fugata, avevo cinque abiti finiti e uno che stavo terminando. Sei, quindi: come il numero delle donne più importanti del Castello. Inoltre, il colore degli abiti che sono stati scelti come portanti, cioè quello bianco con un lungo strascico e quello verde, si è rive-





lato una precisa allegoria del nome del Castello, che deriva dalla parola araba"Ayn Al-Sihhat" e che significa "fonte della salute". Ora, il bianco è il colore dell'acqua, della fonte; il verde è il colore della salute. L'abito verde, tra l'altro, è proprio quello terminato nel Castello. Infine, aggiungo il ricordo del momento in cui la porta della biblioteca è stata aperta: ho veramente vissuto tutto come una magia. Quando la porta si è spalancata mi sono sentito catturato da un'energia indescrivibile, avvertendo una fortissima comunione con il Castello e la sua storia, con le sue leggende e i suoi misteri, con le sue donne e con la sua letteratura. Ho realmente fatto 'tuffo' nel passato. L'abito verde, quello terminato nel castello, è l'unico a non avere titolo e storia. Credo che l'averlo portato a termine tra le stanze e le atmosfere di Donna Fugata, mentre mi sentivo come dentro una

bolla, abbia significato averlo 'intrappolato' lì, catturato dalla sua forte energia".

### Per lei e per la sua crescita artistica e professionale, invece, cosa sta significando questo progetto?

"Questa mostra per me rappresenta innanzitutto un grandissimo onore: non tutti hanno la possibilità di esporre le proprie creazioni in un museo così importante. Quindi, mi sento indubbiamente su un grande palcoscenico, che mi sta dando moltissima visibilità e dalla quale potrebbero aprirsi, spero, nuove opportunità. Nel frattempo, mi ha portato a ricevere un riconoscimento ufficiale da parte del sindaco di Ragusa come artista. Come persona che si nutre di suggestioni per 'sfamare' la propria creatività, ha infine rappresentato il contatto con un covo di energie e storie, che sono il pane e la linfa della mia arte". CARLA DE LEO

22 · · · · · · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE





Una grande attrice e una donna coraggiosa, che ha voluto a tutti i costi inaugurare un nuovo spazio teatrale in una realtà difficile della periferia romana, in cui qualche 'piccolo miracolo' si è già materializzato

Patrizia Schiavo è una grande attrice: chi ha frequentato a lungo l'ambiente teatrale lo sa. Lo è diventata, poiché naturalmente 'avvantaggiata' da un timbro vocale e da un diaframma profondissimo, da un talento reale e assoluto che Carmelo Bene seppe individuare sin dai suoi anni giovanili. Ma lo è diventata anche perché ha sempre assunto, nel proprio percorso artistico, decisioni libere e autonome, rischiando sempre in prima persona. Dopo il suo ritorno dalla Svizzera, si è subito disposta in 'trincea', sulla 'prima linea' della periferia romana, aprendo un nuovo spazio teatrale, 'Teatrocittà', proponendo, altresì, una rassegna di successo interamente basata sul punto di vista, anzi sui molteplici

punti di vista, delle donne, dal titolo: "Frammenti al femminile". Un'operazione che ha riscosso un notevole successo di pubblico, il quale si è ritrovato ogni sera coinvolto in dibattiti sentiti, profondi, di buon livello. Nulla a che vedere con le 'sguaiatezze' televisive, in cui oltre ad affrotnare molte temitiche del femminile, il pubblco è riuscito nel 'miracolo' di avvicinarsi, non senza qualche trauma, a quegli elementi e rudimenti di 'critica' che spesso non comprendeva, non conosceva, non era abituato ad assumere come 'linguaggio'. La critica ha incontrato il pubblico. E il pubblico ha finalmente aperto le braccia alle donne, all'intero universo femminile. È stato un miracolo a dir poco commovente, di cui in pochi hanno parlato.

Ma lei è una vera 'tigre' e non si scoraggia. Ha avuto il 'sentore', la netta impressione che qualcosa stia cambiando, nel pubblico, che una riflessione collettiva si possa ancora proporre seriamente, al fine di combattere certi drammi quotidiani: la violenza, l'ingiustizia, la sopraffazione che si scatenano ogni giorno, spesso a pochi metri da noi, soprattutto nelle grandi periferie urbane. La politica e i grandi mezzi d'informazione ancora non hanno compreso che le periferie si stanno risvegliano, che la società italiana sta cercando di emergere da un lungo ripiegamento sul 'privato', che ne aveva causato l'intorpidimento morale e culturale. Ciò sta avvenendo anche grazie ai nuovi mezzi d'informazione, alla rete internet e al dibattito che, pur nella gran confusione, i social network stanno quotidianamente stimolando e provocando. Ma ciò sta avvenendo anche grazie al coraggio di donne come la Schiavo, che ha il coraggio di insistere e di coinvolgere i cittadini, di esprimere contenuti, di informare attraverso il teatro e il suo modo, assolutamente splendido, di farlo e di concepirlo.

## Patrizia Schiavo, può dirci, innanzitutto, perché ha deciso di lanciarsi in questa nuova 'avventura', inaugurando uno spazio teatrale denominato 'Teatrocittà' in un quartiere difficile della capitale come 'Torrespaccata'?

"Di getto direi: per accogliere una sfida in un campo, quello della cultura e più specificatamente del teatro, relegato a intrattenimento, fenomeno spettacolare, che non possiede più mordente sociale e politico. Anche perché la politica è stata trasformata in arena, in talk show sempre più aggressivi, volgari e inutili. Una sfida a riappropriarsi di uno spazio di frontiera, dove probabilmente sopravvivono energie vitali, contraddittorie ma in grado di essere scintilla di cambiamento. Non è retorica: è il dramma di una società che ha pochissimi margini di apertura al desiderio, al sogno, all'impegno. Abbiamo effettivamente lottato per creare 'Teatro Città'. E ogni giorno ci confrontiamo con una realtà che potrebbe rigettarci come 'corpo estraneo'. Ma vivere quest'avventura in questa 'periferia dell'impero' sono convinta che restituisca al teatro la sua valenza di aggregazione e denuncia. Ma proprio per uscire da una facile quanto inopportuna retorica, voglio affermare che non siamo qui come surrogato di un impegno politico e sociale che proprio in queste realtà non ha dato grandi frutti: il teatro è gioco, immaginazione, festa, stupore e sentinella critica, 'specchio-coscienza' della realtà. Il teatro è patrimonio di coloro che possiedono fantasia e senso della realtà, dei giovani, degli studenti, di chi ha una speranza. La realtà di 'Torre Spaccata' non si cambia con un piccolo spazio teatrale, ma le persone che vivono qui, forse possono aprire gli occhi su una realtà che troppo spesso gli viene negata".

### Qual è la visione 'strategica' che accompagna questa scelta di puntare, ancora una volta, sul teatro per provare a rivitalizzare Roma e il suo antichissimo patrimonio storico-culturale?

"Innanzitutto la mia storia: quella di un'attrice che ha iniziato a lavorare a 15 anni e, dopo aver spaziato tra il teatro di ricerca e il teatro 'di giro' e aver lavorato con grandi professionisti, ha preferito intraprendere un percorso creativo autonomo. Nel momento in cui la mia 'carriera' era completamente avviata, delusa e a tratti 'schifata' dai meccanismi del 'sistema' e del 'mestiere', scopro il dono e il piacere della trasmissione dei 'codici teatrali' appresi e inizio, parallelamente, a insegnare. Mi trasferisco in Svizzera: il paradiso terrestre. Nessuno mi chiedeva: chi ti manda? Di chi sei figlia, moglie o amante? Sei di destra o di sinistra? Sei lesbica? Incredibile: scrivevo a un'istituzione qualsiasi e ricevevo una risposta. Subito! Invitavi i giornalisti alle conferenze stampa e alle prime e venivano. Scrivevano! Cose divenute incredibili, in un'Italia sempre più ripiegata su se stessa. Nel 1994, ho fondato a Locarno una compagnia, la prima Cnt: Compagnia Nuovo Teatro, ricevo finanziamenti, spazi per lavorare e inizio a sperimentarmi nella drammaturgia e nella regia. Furono anni importanti; studio, ricerca, lavoro costante, progetti contro la violenza e il razzismo con produzioni esportate anche in Germania, a Berlino e in Olanda, ad Amsterdam. Finché è arrivato il richiamo della 'patria natia' e il mio 'esilio nordeuropeo' venne interrotto. Dopo circa 15 anni, sono dunque tornata in Italia e, talvolta, mi ritrovo a chiedermi il perchè: tante cose sarebbero potute e dovute accadere, mentre si stava andando sempre verso il peggio, qui da noi. Giorigo Albertazzi mi dice, in quel preciso momento, che dovevo scegliere "tra il fare la regista o l'attrice", poiché l'Italia non è un Paese dove una donna può fare tutto quello che può fare un uomo. Così, l'essere diventata madre non è

24 · · · · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



servito a neutralizzare il pensiero originario: dovevo nascere 'maschio'. Continuo a lavorare, scegliendo l'invisibilità, ma presto vengo individuata da qualcuno: "Ah! Questa è un'artista che ha molto da dire, ma dove è stata fino ad oggi!? In Svizzera. E perchè"? E allora interviste, festival, inviti alla gestione dei teatri di cintura e, improvvisamente, sono diventata una 'donna coi coglioni'. Evviva! Ma poi ti accorgi che, con o senza 'coglioni', non ce la fai a reggere le attese snervanti, le ipocrisie di circostanza, le vigliaccherie, le bugie, le promesse. Ti accorgi che non sarebbe servito a niente nascere 'maschio' senza le qualità per diventare 'Al Capone'. Comunque sia, alla fine ho accettato la mia vocazione alla 'trincea' e ho accolto l'invito del Comitato di sviluppo per la riqualificazione del quartiere di Torrespaccata, dove dopo più di tre anni di duro lavoro, alterne e rocambolesche vicende, cospicui investimenti personali e grazie all'apporto dei pochi, ma validi, componenti della nuova Compagnia Nuovo Teatro è nato Teatrocittà".

#### Cosa intendete fare? E come lo farete?

"Ho parlato dei giovani ed è a loro che vogliamo 'puntare'. Creare rapporti con il territorio, cercando di partire dalle scuole. Provare a estendere, anche quì, il lavoro che già portiamo avanti in altre realtà e sappiamo che questo è il modo migliore - non l'unico, certo - per restituire al teatro la sua valenza culturale, politica e didattica. Incentivare la creatività giovanile attraverso concorsi, rassegne e iniziative più strettamente legate alla dimensione attoriale, come la nostra recente rassegna di corti 'Frammenti al Femminile', con la quale abbiamo aperto il teatro lo scorso ottobre, dedicata alla drammaturgia e alla scrittura scenica creata da attrici e autrici esclusivamente donne. Per non dimenticare che il teatro è arte, cibo per lo spirito e per l'intelligenza. Per distaccarci dall'idea manichea che al pubblico bisogna dare quello che chiede, ovvero 'spazzatura'. La 'spazzatura' è l'ideologia che propugna una simile, vecchia, trite e ritrita tesi: al pubblico "non bisogna dare": il pubblico ama la novità, l'intelligenza l'ironia, la comicità la riflessione critica, la creatività e questo chiede. Che fare nel concreto? Seminari, stages, corsi per ragazzi, adulti, anziani, rassegne di teatro drammatico e di teatro comico, incontri con esperti, scambi culturali. È tanto? È quello che è necessario fare, se si ama questo mestiere".



### Cosa pensa del mondo della cultura e dello spettacolo in Italia?

"Poche parole, soprattutto su cosa penso ci sarebbe da fare per migliorarlo: ricostruirlo, 'spazzare via' il clientelismo, eliminare gli sprechi, rifondare un'idea di merito, di qualità, rompere la dipendenza da altre forme di espressione come la televisione e, adesso, il web e i social network. E, ancora, dare spazio alle idee innovative, al coinvolgimento, alla partecipazione: anche quest è un miraggio? Io mi interrogo sempre sulla funzione 'ultima' del teatro, che per me è 'officina dell'utopia'. Diversamente da ciò, a cosa servirebbe"?

## Siamo di fronte all'esigenza di dover 'acculturare' un ampio settore della società italiana, secondo lei, oppure la 'deriva' piccolo borghese del mero intrattenimento ha ormai trionfato?

"Acculturare è una parola che non amo: il teatro ha necessità di esistere per le ragioni che ho appena indicato. Che la deriva piccolo borghese abbia trionfato è un dato di fatto, ma è anche la malattia 'cronica' di una classe. E poi, il mero intrattenimento appartiene a tutte le epoche e la borghesia, essendo un 'camaleonte', se ne rende interprete. Il teatro, anche e fortunatamente, è un 'camaleonte' e sta proprio a chi del teatro è 'voce', mettendo in atto una trasformazione continua che sia un potente antidoto all'intratteni-

mento. Noi che siamo 'voce' e 'corpo' di questa arte, dobbiamo assumerci una responsabilità: far saltare sulle sedie comode dei salotti uno 'pseudo-pubblico' che non so nemmeno sia corretto definire 'borghese': è semplicemente un pubblico acquiescente, addormentato. È necessario recuperare una 'cultura del teatro' contro ogni acculturamento. E, in questo, la formazione dei giovani svolge un ruolo essenziale, sia che decidano di intraprendere la professione, oppure no: il teatro, anzitutto, 'per la vita'...".

### Questa sua predilezione all'apertura di scuole teatrali è un modo lavorare in un momento di crisi dell'intero mondo del palcoscenico, oppure è solo un metodo per gestire e contenere al meglio la sua 'vulcanica' natura, regalando un po' di sé agli altri?

"Regalare un po' di me agli altri è parte certamente della missione che mi sono data in teatro, ossia veder crescere le potenzialità, la voglia, la bellezza e il piacere di una grande passione in coloro che si avvicinano al mondo del teatro. È condividere un progetto, una speranza, una visione del lavoro e dell'impegno, cosa che ritengo preziosa in un momento di crisi. È chiaro che ciò è anche frutto della mia "vulcanica natura", come voi la definite, ma il teatro, per farlo, ha bisogno di grandissima energia: 'vulcanica', per l'appunto...".

### Ha mai pensato di utilizzare la sua conoscenza del tessuto sociale per la politica? Ha già avuto qualche esperienza in questo campo?

"Quello che faccio con i miei compagni di lavoro è già 'politico': il lavoro in una realtà tutta da costruire; il rapporto con le persone che vivono qui; l'impegno culturale. Il mio impegno politico si ferma qui. E credo che sia già molto".

### Cosa cambierebbe e cosa lascerebbe invariato, anche socialmente, per il mondo giovanile?

"Questa è una domanda alla quale è difficile rispondere. Non percepisco il mondo giovanile come un soggetto che possieda un comune denominatore, per esempio l'ideologia, come poteva essere ancora venti anni fa. L'unica caratteristica che credo possa essere caratterizzante per l'universo giovanile è la complessità, la molteplicità, la diversità: ecco, è questa la cosa

### Il progetto 'Teatrocittà'

'Teatrocittà', il nuovo spazio teatrale aperto dall'attrice Patrizia Schiavo e dal suo gruppo artistico, la compagnia 'Cnt', vuole essere un polo artistico e culturale in quanto strumento di riqualificazione territoriale. Un luogo dove creare, insegnare e vivere le arti della scena, dove sperimentare e condividere. Uno spazio polivalente, nel quale possano convergere energie e stimoli diversi, didattica, confronti culturali, artistici e impegno civile, attraverso tutte le forme possibili: spettacoli, letture, cineforum, proiezioni, incontri tematici, concerti, mostre, web radio. Tutto questo nel quartiere 'Piscine di Torre Spaccata', alle spalle deali studi cinematoarafici di Cinecittà, alla via Guido Fialionlini n. 18 in Roma. Un quartiere che per molti anni è stato sinonimo di degrado, un paradigma della condizione delle periferie dove i servizi, le possibilità, le attività commerciali e culturali e la qualità stessa della vita sono spesso entità lontane. 'Teatrocittà' è dunque uno spazio ristrutturato, che verteva in condizioni di abbandono totale e di degrado. Il progetto di riqualificazione, inserito nel Comitato di sviluppo locale (Piscine di Torrespaccata), si colloca all'interno di un più ampio e ambizioso programma di rivalutazione socio-culturale attraverso il recupero di immobili abbandonati al deperimento o chiusi da anni. Si tratta di un intero quartiere che sta prendendo vita grazie al lavoro costante, all'impegno e all'entusiasmo di tutte le associazioni, le cooperative e le attività commerciali coinvolte nel progetto denominato: 'La fabbrica dei sogni'.



che lascerei invariata, che mi augurerei non si modifichi. Cambierei al contrario l'omologazione, l'appiattimento, la chiusura che spesso si manifesta anche tra i giovani. Ma la difficoltà della risposta è proprio questa: come fare? Il mio lavoro non mi permette di offrire risposte, ma certamente di chiedermi quale possa essere il mio contributo per la realtà che ho di fronte. Anche per quella che, per motivi anagrafici, non mi è più tanto vicina, ossia la realtà giovanile".

Raffaella Ugolini





## Bicicletta & chocolat

Secondo uno studio dell'Università di Detroit, pedalare aiuta a sentirsi più forti e inserire nella dieta cacao fondente consente di bruciare più calorie

l cioccolato vanta molte proprietà benefiche per il corpo umano, non a caso è detto "il cibo degli dei": riduce il rischio di ictus e malattie cardiovascolari, abbassa i livelli di colesterolo nel sangue, dilata i vasi sanguigni e diminuisce la pressione. Inoltre è una sostanza idra-

tante e nutritiva per la pelle nonché un efficace antidepressivo. Da oggi, a tutto questo, possiamo aggiungere anche una notizia sorprendente che lascia tutti a bocca aperta: il cioccolato fa dimagrire.

All'università di Detroit, il dottor Malek ha studiato recentemente gli effetti del cacao sulle cellule del corpo umano e i risultati sono stati sorprendenti: l'assunzione di cioccolato fondente è equiparabile, a livello cellulare, ad un allenamento intenso o ad uno sforzo fisico notevole.

I ricercatori hanno analizzato la risposta dei mitocondri, piccole centrali delle cellule che generano energia, ad una particolare sostanza contenuta nel cacao, l'epicatechina, scoprendo che questa stimola in esse una particolare reazione paragonabile all'attività fisica sportiva. Facendo jogging o andando in bicicletta il numero di mitocondri nelle cellule dei muscoli aumenta. Detto questo, naturalmente, smettere di fare attività fisica non è un'opzione intelligente e da Detroit consigliano di trovare un giusto equilibrio tra sport e consumo di cioccolato, rigorosamente fondente.

L'attività fisica migliore da abbinare a un uso, ovviamente misurato, di cacao è andare in bicicletta. Sempre gli studi secondo dell'Università di Detroit, pedalare aiuta a sentirsi più

gambe a reggere l'intero peso del corpo. Andare in bici è particolarmente utile anche per perdere peso: pedalando a un ritmo medio si consumano da 300 a 600 calorie all'ora. Tale consumo può salire anche oltre 600 calorie se si aumenta la velocità. Inoltre, dopo solo 30 minuti di bicicletta, il nostro corpo inizia a "intaccare" i depositi adiposi, quasi sempre localizzati in zona fianchi, addome,

Nella nostra intervista allo sportivo Gianni Caputi, classe 1977, personal trainer, iron man e record man detentore del primato mondiale di 12 ore in bici su strada aperta al traffico, scopriamo nel dettaglio quali sono i maggiori benefici del ciclismo, non solo agonistico ma anche Piccirillo. Ha il dottorato in scienze motorie ed è preparatore atletico. La bici è, da sempre, la sua grande passione: ha vinto la medaglia d'argento ai campionati italiani a cronometro e si è classificato al secondo posto al "Cost to cost" in Florida.

Gianni Caputi, le molteplici discipline sportive a cui ti dedichi quotidianamente ti hanno portato anche a stretto contatto con il ciclismo. Quali sono i maggiori benefici che possiamo trarre da questo sport?

"È ormai accertato che praticare la pedalata, a tutti i livelli, apporta numerosi benefici. Si tonificano i muscoli, si mantengono le articolazioni sane ed efficienti, si stimola la circolazione e, di conseguenza, si tiene il cuore ben allenato. Inoltre la



forti e più sani. La pedalata è un'attività molto semplice da praticare e regala grandi benefici per quanto riguarda la salute del cuore, aiuta a tonificare i muscoli di gambe, glutei, addominali e braccia. Una nota rilevante: rispetto ad altri sport non comporta alcun rischio per le articolazioni poiché non obbliga la

sportivo o svolto per hobby. Gianni Caputi vive e lavora per lo sport sia in Italia che a Miami, pratica beach volley, pesca subacquea, triathlon e pugilato. Attualmente è preparatore atletico di basket. Si è misurato con atleti campioni del mondo e olimpionici come Paolo Bettini, Tom Boonene ed il pugile

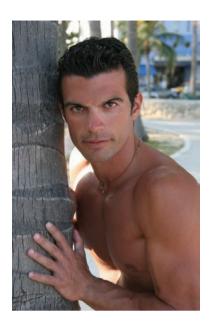


pedalata permette di smaltire i chili di troppo e questo non è un beneficio da poco".

Quali possono essere, per esempio, a livello muscolare, i maggiori giovamenti che si possono trarre?

"La pedalata, in particolare, aiuta i muscoli delle gambe a tonificarsi, a rinforzarsi.

Periodico italiano MAGAZINE



Polpacci e glutei si rassodano e le cosce diventano più snelle. I muscoli delle spalle e delle braccia sono meno coinvolti in questo tipo di attività sportiva, se praticata in modo blando, ma vengono totalmente sollecitati nelle salite o nei terreni irregolari".

### Il ciclismo quanto può aiutare a perdere peso?

"Andare in bicicletta aiuta a perdere notevolmente peso ma solo a patto che si segua anche una corretta alimentazione. Si perde peso solo quando il consumo calorico giornaliero è superiore alla quantità di calorie assunte giornalmente con i pasti".

### Quindi è importante abbinare un'adeguata alimentazione all'attività fisica?

"È molto importante. Noi siamo il frutto della nostra adeguata attività fisica ma anche di ciò che mangiamo. E' una questione di equilibri. Importantissimo è l'apporto proteico e di fibre. Questi due fattori non sono mai da sottovalutare".

### Il ciclismo è uno sport consigliato a tutti o ci sono delle controindicazioni per qualcuno?

"Direi che tutti possono permettersi di pedalare, a meno che non ci siano delle gravissime patologie che lo impediscano. Il ciclismo è scientificamente consigliato a tutti, anche a chi, per esempio, soffre di lombalgie o sciatalgie dovute a posture scorrette o a peso eccessivo. In questo sport il peso del corpo non grava sulla schiena e questa particolarità lo rende praticabile anche da chi soffre di disturbi a livello della colonna vertebrale".

## I maggiori esperti di medicina consigliano di praticare il ciclismo per mantenere il cuore allenato. L'importante è saper gestire la frequenza di pedalata. Di cosa si tratta?

"La frequenza di pedalata indica il numero di giri completi che una gamba compie in un minuto. Ogni persona ha una conformazione fisica diversa perciò un suo naturale ritmo di frequenza oltre al quale non si può andare per non affaticare troppo il cuore. Per misurare la propria frequenza di pedalata la maggior parte dei ciclo-computer moderni sono dotati di sensore conta-pedalate, ma in assenza di questo, si può ricorrere al vecchio metodo di contare quanti giri un piede fa in un minuto consultando un cronometro".

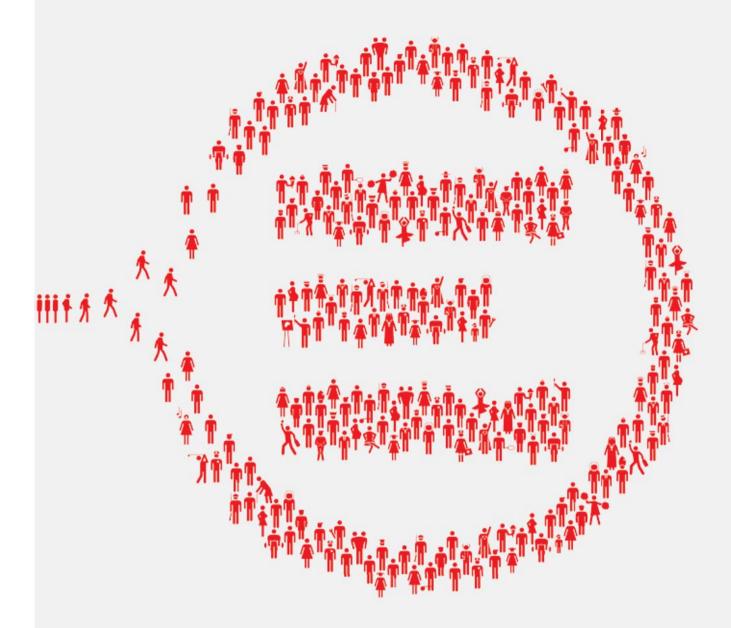
### Quindi è necessario che ciascuno trovi il proprio ritmo?

"Credo che, al di là delle indicazioni scientifiche specifiche, ciascuno debba trovare il proprio ritmo ricercando la frequenza migliore, quella che gli permette di mantenere un andatura costante e prolungata nel tempo, anche se di per sé, la frequenza di pedalata non è individuale. In salita, in particolare, è fondamentale trovare quelle condizioni che permettono di mantenere un ritmo brillante senza andare in affanno. Tra queste condizioni ci sono la cadenza di pedalata, la posizione in sella, la respirazione e l'aspetto mentale, che non è da sottovalutare. In molti casi il cambio permette di andare al proprio ritmo, senza creare affaticamento nei principianti o in chi è in soprappeso".

### Possiamo salutarci con un consiglio per tutti inostri lettori su un percorso da intraprendere in bici. Uno adatto un po' a tutti.

"Certo, volentieri. Io suggerirei l'Avene verte Parigi -Londra. Si tratta di un persorso spettacolare. Più di 400 km di piste ciclabili uniscono le avenue verte francesi e le greenway inglesi. Entrambe corrono in mezzo a campagne e boschi secolari lungo i percorsi di ferrovie in disuso. Dall'Ile de France si raggiunge la stupenda Alta Normandia e, dopo aver navigato il Canale della Manica, partendo dalle suggestive scogliere del Seven Sister Country Park nel Sussex, si raggiunge la capitale britannica. La Avenue verte è stata inaugurata di recente eppure è già una delle vie ciclabili più gettonate d'Europa, di facile percorrenza e adatta un po' a tutti".

DARIO CECCONI



### [ Fai la tua parte. Stai con Emergency. ]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostr Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa. Fai la tua parte. Stai con Emergency.



fonderia, che 'gettava' le colate di piombo e ferro nelle forme all'attività

Serenissima. Da 'getto' a 'ghetto', sotto il profilo dell'evoluzione semantica il 'passo' è breve. E infatti, il termine 'ghetto', da allora in poi venne usato per le 'enclavi' di ebrei

della





## Costruire la memoria

Il 27 gennaio si rinnova l'appuntamento con la giornata dedicata alle vittime dell'Olocausto: un'occasione per avvicinarsi alla storia della comunità ebraica italiana ed europea

a splendida mostra allestita presso il Palazzo Ducale di Venezia sino allo scorso il 13 novembre 2016, dal titolo 'Venezia, gli Ebrei e l'Europa 1516 – 2016', dovrebbe essere accolta dalle maggiori città italiane in quanto prestigioso allestimento relativo alla memoria storica della comunità ebraica, in Italia e in Europa. Curata da Donatella Calabi, sotto la direzione scientifica di Gabriella Belli e

il patrocinio del Comitato 'I 500 anni del Ghetto di Venezia', nonché della comunità ebraica di Venezia, essa è riuscita a porre in evidenza la lunga e ostinata segregazione degli Ebrei nella Storia moderna e contemporanea del nostro continente.

### Gli Ebrei veneziani e il giorno della memoria

Nel 1516, il Consiglio dei Dieci, che era l'organo che deteneva il potere a Venezia, insieme ai circa 2 mila membri del Maggior Consiglio, dai quali il doge di Venezia e i suoi consiglieri venivano eletti, decretò che tutti gli ebrei della Serenissima Repubblica di Venezia venissero confinati su un isolotto di Cannaregio. Il quartiere fu poi isolato da ampi canali e dalle due 'chiuse', manovrate da guardie cristiane. Ebbene: proprio in quella zona c'era un'antica in tutto il mondo. Di giorno, gli abitanti potevano uscire, benché obbligati a indossare distintivi e berretti di identificazione. Le uniche occupazioni loro consentite erano il commercio tessile, il prestito di denaro e la medicina. Il numero crescente di ebrei determinò l'espansione del ghetto: gli edifici si innalzarono verticalmente. E quelli di Venezia erano indicati come i grattacieli di oggi, senza entrare nel dettaglio di chi 'grattava' fino all'osso le persone bisognose d'aiuto, in un momento particolare della loro esistenza. I grattacieli si estesero nel 'Ghetto Vecchio' di Venezia fin dal 1541, per poi estendersi, negli anni a seguire, sino a formare il 'Ghetto Novissimo' del 1633. Nella metà del XVII secolo, esso contava più di 5 mila persone. Nel 1797, Napoleone Bonaparte demolì i cancelli, ma con il ritorno degli austriaci, gli ebrei vennero ancora uns volta obbligati al confinamento. Solo nel 1866, gli ebrei videro riconosciuta la loro libertà. Oggi, solamente 700 ebrei vivono a Venezia, ma il quartiere non ha tuttavia perso la propria connotazione etnica. Ci sono i negozi 'kosher', un panificio con annessa pasticceria tipica ebraica, con mandorle visciole, ciliegie, miele e pinoli; una importante biblioteca della



Vittore Carpaccio: "Predica di Santo Stefano", Olio su tavola

cultura ebraica; due sinagoghe per le suggestive cerimonie religiose. A Venezia, sul grande 'Campo del Ghetto Nuovo', da poco rinnovato, ci sono molti negozi che vendono 'rabbini' in vetro nero e bianco: sono personaggi umoristici in caricatura, realizzati con la tecnica della lavorazione a lume. Insieme a questi, sono in vendita anche le lampade Hanukkah. Il museo del Ghetto Nuovo ospita una collezione di arredi sacri, codici, lampade da cerimonia e altro, che riguardano nello specifico i secoli che vanno dal XVII al XIX. A Venezia si trova anche la sinagoga tedesca, spagnola e quella 'levantina', riccamente decorate. Nel tempo, il Ghetto ha saputo divenire, contrariamente alle attese, un luogo di concentrazione delle 'intelligenze', di opere d'ingegno elevato, coerenti con la migliore tradizione e cultura ebraica. La Serenissima, 'matrigna' del Ghetto stesso,

seppe arricchirsene utilizzandolo come parte integrante del proprio successo mercantile e politico. Nel corso degli anni seguirono politiche più 'inclusive', che hanno fatto la fortuna di Venezia, trasformandola in una delle capitali del mondo occidentale. La comunità ebraica di Venezia rappresenta, ancora oggi, uno dei 'capisaldi' della internazionalizzazione della città, contribuendo con continuità al suo ruolo di 'baricentro culturale' e di autentico 'crocevia' delle conoscenze tra nord-sud e tra ovest ed est dell'Europa.

### La questione del perdono e l'elaborazione del lutto per l'olocausto

La 'Fondazione Musei Civici di Venezia', con l'approvazione della presidenza del Consiglio dei ministri, ha dunque prodotto il magnifico e prestigioso evento di Palazzo Ducale dello scorso anno facendo confluire nella città lagunare 'pezzi' di

Reriodico italiano MAGAZINE **33** • • • • • • • • • • • • • • • • • Periodico italiano MAGAZINE





Joseph Heintz il Giovane: Caccia ai tori in campo San Polo, Olio su tela

inestimabile valore, che andrebbero mostrati in tutta Italia e, perchè no, a tutto il mondo. Si è trattato, infatti, di una manifestazione promossa per il cinquecentesimo anniversario dell'istituzione del Ghetto di Venezia per opera della Repubblica veneta, avvenuta il 29 marzo 1516. E dato che si parla, oggi, di 'perdono' per la memoria storica dell'olocausto, quando ancora si è nella fase cruciale dell'elaborazione del lutto, varrebbe la pena di ricostruire la vicenda storica della millenaria diaspora ebraica, attraverso iniziative culturalmente elevate e importanti dello stesso tipo. La questione fondamentale diviene, infatti, quella di comprendere in quale modo dare un senso al lutto degli Ebrei. Dopo cinquant'anni dagli stermini nazisti, siamo certi che esso sia stato veramente elaborato? Sarebbe questa la riflessione da proporre in vista del prossimo 27 gennaio

2017. L'elaborazione del lutto, come insegna l'antropologia, si avvale di precisi rituali, tesi a superare la ferita della morte. E per il popolo ebraico, tali rituali sono quelli della 'museificazione dell'olocausto', sollecitata da mostre, musei della comunità ebraica, dall'adozione di segni distintivi della memoria, come il ricordo dei nomi di tutti coloro che, altrimenti, andrebbero smarriti. Ciò potrebbe rappresentare una prima forma di elaborazione della tragedia, andando oltre i consieti rituali retorici. Anche perché, la memoria non è soltanto 'ricordo', o semplice mantenimento del ricordo, quanto piuttosto 'costruzione continua' del ricordo stesso. E se guardiamo alla Storia della Shoah, vediamo che questa non è stata una costruzione semplice: all'inizio vi fu una rimozione generale, sia da parte ebraica, sia non ebraica. La 'categoria storiografica' dello sterminio non

emergeva dall'universo delle disgrazie della guerra. Poi, dieci anni dopo, si cominciò questa 'ricostruzione della memoria'. Ed è qui che bisognerebbe distinguere due piani ben distinti di riflessione: quello di chi ha vissuto l'epoca dell'olocausto e quello di chi invece è consapevole di come la Shoah sia stata una tragedia soprattutto per i 'non ebrei'. È stata un'intera cultura, quella occidentale, che in qualche modo ha avallato il massacro: lo ha vissuto e lo ha accettato, entrando a farne parte. Ed è una tragedia che riguarda tutti coloro che hanno vissuto il fatto stesso mentre questo si realizzava. Ma è anche la tragedia di coloro che, in qualche modo, oggi vorrebbero 'voltare pagina' per riuscire, in qualche modo, a 'rimuovere' un simile 'sfregio' sul volto stesso della Storia.



Contratto matrimoniale ebraico Diana bat Gavri'el Barak Caravaglio con Moeh ben Ya'aqov



La Shoah ha eliminato sei milioni di ebrei, ma ha anche alimentato, nella coscienza di molti, rimorsi che pesano tuttora. Sulle nuove generazioni, al contrario, va preso atto che viviamo in un mondo diverso, pur non potendo dimenticare come, dopo la Shoah, vi siano stati altri massacri e genocidi simili. Ai giovani dovremmo fornire una 'nuova memoria', che non può essere 'fossilizzata', bensì rispondere ad alcune domande: una, per esempio, non è tanto il 'cosa fare' perché questo non accada di nuovo secondo quanto disse, alcuni anni fa, Primo Levi, bensì di capire 'come fare' affinché simili abominevoli tragedie non avvengano sotto nuove 'forme'. È molto difficile 'museificare' la Shoah. Nei musei ebraici prevalgono le parole e qualche immagine. Ma in realtà, la museificazione è una 'fossilizzazione' per uso pubblico e politico della 'memoria' della Shoah. Normalmente, questi 'luoghi della memoria' appartengono a tutti. C'è stata, è vero, una controversa vicenda relativa agli spazi dedicati al 'giorno della memoria'. Proprio intorno a ciò, uno storico 'revisionista' israeliano, Tom Segev, ha

scritto un libro che ripercorre lo sviluppo della memoria della Shoah in Israele, in cui si legge come essa non sia affatto lineare: al contrario, risulta contesa tra religiosi e laici e si trasfonde nella costruzione dello Stato. Dentro questa vicenda storica della 'memoria' rientrano anche le difficoltà di alcuni ad accettare che vi siano dei musei. Sta di fatto, che la 'museificazione' della Shoah avviene in luoghi dove si punta soprattutto sulla parola. E quando si punta sull'edificio è solo nel caso dei campi di concentramento. Se si pensa al nuovo museo di Daniel Libeskind, a Berlino, vediamo un'architettura davvero impressionante, che rappresenta solo una 'fuga nel simbolo'. E un museo, in fondo, è questo: un simbolo, cioè il contrario della cultura materiale che osserviamo, di solito, nei musei dominati soprattutto da oggetti di uso quotidiano, da paramenti, quadri, fotografie, planimetrie, architetture, busti, riproduzioni, filmati. Ripercorrere la cultura vuol dire esattamente il contrario: toglierle il valore simbolico per materializzare il ricordo di ciò che è avvenuto. Ma gli ebrei 'convinti' stanno cercando di realizzare proprio questo 'contrario'. L'olocausto è stato caratterizzato da alcuni elementi forti, che lo hanno reso unico nella Storia: la 'pianificazione' dello sterminio di un intero popolo per ciò che era e non per altro. Intorno a questo elemento di odio, totalmente preventivo e immotivato, va ammesso, per esempio, come tale sciagura sia stata preceduta dal 'genocidio armeno'. E che anche in tempi più recenti si sono verificati stermini decisamente 'accostabili' alla Shoah: si pensi al Rwanda, o alla pulizia etnica nei Balcani negli anni '90 del secolo scorso. Oppure, si prenda il 'caso' della Cambogia, dove tutti quelli che portavano gli occhiali vennero eliminati da Pol Pot. Quest'ultimo è forse il caso più vicino all'essenza tragica della Shoah: anche in Cambogia furono eliminati in massa uomini, donne e bambini per quello che erano, con assoluta indifferenza per l'età, il sesso, la condizione sociale o fisica. Preso atto di questo, può essere utile fare della Shoah un 'paradigma dello sterminio' da condannare. Ma attenzione anche a non 'sbandare' verso il pericolo opposto, trasformando ogni fatto storico in olocausto, altrimenti compiamo un'operazione simile a quella dei religiosi ultraortodossi israeliani, secondo i quali, dalle crociate in poi, ogni martirio e ogni uccisione si equivalgono. Ringraziamo la studiosa Anna Foa, per il proprio 'contributo espressivo'.

GIUSEPPE LORIN

34 · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



### Ausonia

### "Il fumetto è vitale"

Una graphic novel nella quale il classico tema del passaggio dall'infanzia vira verso un mondo disseminato di lutti, di 'delicati zombie' e di veggenti che pongono in connessione le due dimensioni



Tra i fumettisti italiani più apprezzati degli ultimi anni, Ausonia (nome d'arte di Francesco Ciampi) è noto per la struttura narrativa particolarmente complessa, e l'uso di una tecnica mista (disegno, fotografia, collage) per opere quali Pinocchio, Interni e ABC. Classe 1973, Ausonia nasce e vive a Firenze dove frequenta il corso di Pittura all'Accademia di Belle Arti e dopo il suo primo fumetto Schizzo, idee e immagini e dei brevi racconti a fumetti (Blue e Heavy Metal), decide di dedicarsi alla carriera pittorica (1998) per un arco temporale di dieci anni. Il suo nome nel mondo del fumetto inizia a circolare solo nel 2006, quando arriva la sua prima opera in volume Pinocchio - storia di un bambino, candidato al Premio Micheluzzi 2007, quest'ultimo riuscirà ad ottenerlo solo nel 2011 con il terzo volume di Interni.

Dopo la sua prima personale nel 2010 alla manifestazione Lucca Comics & Games e la partecipazione alla realizzazione Le 5 Fasi, antologia di tavole realizzate dal collettivo DUMMY (collettivo composto dagli artisti Alberto Ponticelli, Officina Infernale, Squaz, Akab e Tiziano Angri ed Ausonia stesso) edita da Edizioni BD.

Nel 2012 pubblica la sua ultima opera ABC per Coconino Press, graphic novel di oltre 260 tavole i

cui disegni sono stati interamente realizzati a grafite con uno stile che ricorda quello di Egon Schiele (pittore espressionista dell'art nou?veau ossessionato dall'umanità dolente dei corpi degli ultimi della società, in una sorta di 'infantilismo' grafico gestito con genio). Una graphic novel nella quale il classico tema del passaggio dall'infanzia vira verso un mondo disseminato di lutti, di 'delicati zombie' e di veggenti che pongono in connessione le due dimensioni. Le architetture sono ben definite, di una bellezza indescrivibilmente razionale e sembrano essere funzionali a contenere le emozioni e gli stati d'animo di figure appena accennate. Una straordinaria fiaba esistenzialista caratterizzata da un tratto grafico quasi iperrealista, che affronta il tema dell'uscita dall'infanzia/adolescenza e l'entrata nell'età adulta.

### Francesco Ciampi, cominciamo dal titolo, come mai la scelta di categorizzare l'essere umano con le prime lettere dell'alfabeto?

"Era un modo per sottolineare le basi, la semplicità. ho disegnato il libro usando solo grafite e carta, ho raccontato vite di persone comuni, il titolo mi sembrava racchiudesse bene tutto questo". La protagonista Laura è una diciannovenne che pensa di sapere tutto fino alla morte della nonna, una figura che la perseguita per tutto il racconto. Tra sogno e realtà, si può parlare metaforicamente di una rappresentazione del senso di colpa della ragazza?

"In parte sì, sicuramente, ma non è neanche tanto una rappresentazione metaforica, l'inconscio agisce costantemente nel sogno anche per aiutarci a elaborare le perdite e i lutti".

Ci sono altre presenze che rimandano alle tante assenze che ognuno di noi ha vissuto dolorosamente e nel racconto sono il suo ex ragazzo Luca e la sua amica Erika. Perché hai scelto dei giovani per raccontare il passaggio dalla vita alla morte?

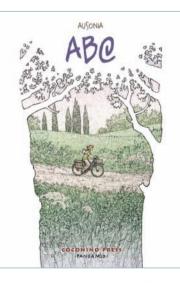
"Perché solo apparentemente Abc è un racconto sulla morte, in verità mi interessava indagare sul passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta di Laura, la protagonista. in questo senso si potrebbe anche dire che gli 'a' sono gli adolescenti, i 'c' gli adulti e i 'b' stanno sul confine di queste due fasi della vita di ognuno. Laura, in questo senso, è un 'b' perfetto: confusa e spaventata".

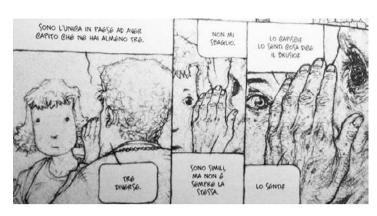
Le azioni e le distanze sono due concetti ben esplicati dalla figura del Professore, una guida spirituale per la protagonista insieme anche al racconto dell'Artista che arresta la sua sete creativa solo con i limiti fisici. Che cos'è un elogio al carpe diem?

"Io la vedo più come una spinta verso la rassegnazione, viviamo in un sistema finito ed è superfluo avere inutili aspettative".



ABC di Ausonia Coconino Press - Fandango Pagg. 264, euro 19,00





Stilisticamente, c'è una contrapposizione tra l'evanescenza dei personaggi e del paesaggio e la forza e la potenza espressiva delle architetture classicheggianti. Laura si rivela totalmente solo alla fine, perché tale scelta?

"L'evanescente ha dei confini sfumati, per definizione. Laura prendendo coscienza di se stessa, rimette anche i confini alla propria immagine, si mette a fuoco e capisce di avere una forma nitida, con contorni definiti, e i dettagli del suo volto appaiono finalmente non interpretabili".

Il tuo libro è curato nei minimi particolari, se pensiamo alla grafica, al lettering, alla copertina e all'impaginazione. La scelta del materiale non è dunque casuale a raccontare una storia al confine con la metafisica?

"Nel racconto l'autore è Dio che gioca con le sue creature. La nonna di Laura, dopo essere morta, dice di non sapere cosa sia la morte. Questo è un elemento che dimostra che nemmeno l'autore è mai del tutto padrone di ciò che racconta. Per

quanto ti sforzi di tenere sotto controllo tutti gli elementi di un libro non riesci mai a dominare su tutto, i personaggi che crei godono comunque di un libero arbitrio fondamentale e hanno dei loro dubbi legittimi, anche rispetto al mondo che hai creato per loro e in cui li stai facendo vivere".

### Da fumettista come vedi l'arte contemporanea in Italia?

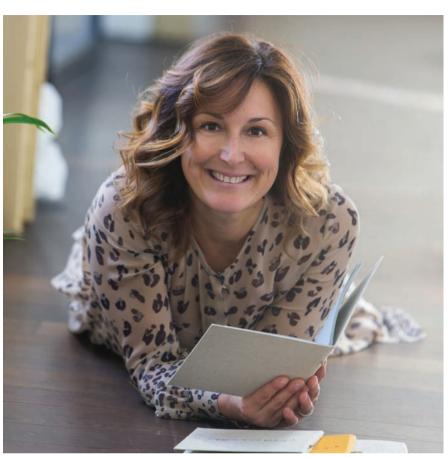
"Escluse rare eccezioni, è la rappresentazione del nulla. Il fumetto per certi aspetti versa nelle stesse condizioni ma le eccezioni, qui, non sono così rare. Credo che nel fumetto, adesso, si trovino le menti più vitali dell'arte italiana".

SILVIA MATTINA

36 \*\*\*\* Periodico italiano magazine



Marcella Panseri ha creato una piattaforma web attraverso la quale, in pochi passaggi, è possibile ad adulti e bambini, commissionare e quindi ricevere una novella personalizzata. L'utente suggerisce il soggetto e l'autrice ci mette le parole giuste



# Favole prêt- à- porter

Mollo tutto e scrivo storie. Questa in due parole la vicenda umana di cui è protagonista l'ex copywriter bergamasca classe 1973.

L'idea nasce quasi per caso e si sviluppa dapprima all'interno della cerchia più intima di conoscenze: amici e colleghi. Quando ancora scriveva testi per le campagne pubblicitarie, Marcella Panseri ha iniziato a creare fiabe secondo finalità quasi terapeutiche, a mo' di sostegno nel superamento di situazioni personali difficili e complicate, come ad esempio una delusione amorosa. Scopre di possedere un talento in questo particolare genere letterario nonostante, ha dichiarato, questo non fosse il suo prediletto.

Coraggiosamente, dato il momento storico, decide di lasciare il lavoro per dedicarsi unicamente alla scrittura di fiabe.

Gli spunti per regalarne, e regalarsene, una possono essere pressoché infiniti: suggellare un ricordo, dichiarare il proprio amore o chiedere scusa, incitare un amico a fare più sport, spiegare ai bambini una malattia o un concetto complicato, lasciare un ricordo o rievocarlo, ridere, celebrare un avvenimento importante come la caduta di un dentino, una ricorrenza e così via.

I destinatari dei racconti possono essere sia bambini che adulti, e anche aziende.

Collegandosi al sito fiaberperdire.com e prima di

procedere all'acquisto, sarà opportuno per l'utente farsi un' idea dello stile col quale Marcella Panseri scrive i suoi racconti fantastici carichi di metafore e simbologie, pieni di significato e aventi solitamente una lunghezza variabile tra le 8 e le 10 pagine. Tutte le storie, come vuole il genere, presentano un messaggio, una morale, che si palesa tra le righe e che viene indicata dal committente stesso.

È possibile richiedere la propria copia via e- mail o, più romanticamente, in forma stampata su carta. Nella sezione bambini troviamo ad esempio "C'era una volta un album di foto scolorite". Protagonista del testo è Sansone, un vecchio e triste raccoglitore in pelle ormai dimenticato da anni in soffitta ma ancora pieno di immagini che raccontano la vita della nonna da tempo lasciata in ospizio. Il prezioso oggetto diviene lo strumento tramite il quale si affronta col bambino il tema della vecchiaia, della solitudine e dell'importanza del ricordo.

Propedeutica alla stesura del testo è la chiacchierata telefonica di un'ora circa che intercorre tra autrice e committente ( può capitare che si renda necessario allargare la conversazione a parenti e amici, in modo da avere un quadro più chiaro della vicenda umana) e attraverso la quale, parlando si sé, è possibile fornire gli elementi basici del racconto, lo spunto per la narrazione. La vita reale si fa così fiaba.

Dopo alcuni giorni il testo, certificato di riservatez-



preferito un' esistenza dai ritmi più umani e sfruttando le sue capacità di scrittura ha saputo mettere in piedi un' attività che le consente maggiore libertà e che certamente le starà regalando la giusta soddisfazione.

Il caso dell'autrice bergamasca non è però l'unico in

Italia.

Dopo aver perso il lavoro come dirigente la cinquantenne Mariarosa Ventura di Padenghe del Garda si è reinventata anch'essa scrittrice. Oltre ad aver pubblicato libri noir, è fondatrice di Fiabe in

C'eraunavoltaunpaiodicalzini. Marta e Paolo erano i nomi di questi morati e litigati per anni. Ora abitavano in via Cassetto n. 3, nella casa di due umani milanesi bene-Facevano la nanna insieme, si strofinavano di coccole, si divertivano nel cestone del casino della biancheria, andavano al mare a Candy Island, al cinema, a teatro e a volte capitava persino di girare il mondo quando gli umani li portavano con sé!

za incluso, è pronto e viene inviato. Il costo è di 350 euro per la versione digitale e 400  $\,$ per quella rilegata

Alla stressante vita aziendale Marcella Panseri ha

costruzione. Partito nel 2014 in

forma di blog, è diventato col tempo un sito più strutturato attraverso il quale acquistare libri di fiabe, con tanto di illustrazioni ad opera di due amiche, realizzati in formato 20x 20 e totalmente personalizzabili.

MICHELE DI MURO

38 >>> >> Periodico italiano magazine 39 >>>>> Periodico italiano MAGAZINE



## Jocelyn Pulsar

### "Il low budget è una risorsa"



'Convivenza Arcade' è il nuovo album del cantautore romagnolo. In solo sei brani la quotidianità raccontata tra sarcasmo e romanticismo: un progetto low budget fatto di sonorità semplici e testi leggeri, ma mai banali

n lavoro essenziale quello dell'artista di Forlì, Francesco Pizzinelli, che torna con un Ep veloce, immediato, prodotto da La Sete Dischi. È lui l'elemento fisso, l'anima portante e l'autore dei testi di Jocelyn Pulsar, gruppo nato nel 2001, diventato negli anni un progetto solista, anche se spesso si alternano diversi musicisti. La formazione è costantemente cambiata, ma questo non ha impedito nuove sperimentazioni. Ne è passato di tempo dall'esordio con 'L'amore al tempo del telefono fisso'. Dal 2003 Pulsar è riuscito a mettersi in evidenza fino a essere riconosciuto come uno degli artisti più interessanti del panorama indie italiano. Tale riconoscimento gli viene attribuito per l'utilizzo di tecnologie non professionali, lo identifica infatti l'uso di un'estetica lo-fi, a bassa fedeltà, fatta in casa, ma non per questo meno creativa. Oggi questa scelta non è così negativa in fatto di peculiarità del suono, perché sono migliorati molto tutti i sistemi di produzione. Autoironico, sintetico e sentimentale, Pulsar mantiene il suo stile, ma questa volta c'è una spinta autobiografica da non sottovalutare. La copertina dell'album ci proietta a un ritorno ai videogiochi degli anni '80, quando era in uso il vecchio Commodore 64. Il primo brano, che porta lo stesso titolo del disco, è una ballata dalle sonorità minimali, dove il rapporto sentimentale assume

alcune caratteristiche proprio dei videogiochi vintage. Nel videoclip la scelta di Barbie e Ken non è affatto casuale, anzi fa proprio pensare alla vita di coppia vista con una certa ironia: quella che serve per raccontare i legami. Pizzinelli canta storie di vita comune senza prendersi troppo sul serio e lo fa con alcuni 'giochi' di parole che sottendono velate nostalgie: "Se anche i Guns sono tornati insieme/allora so che anche tu ritornerai da me". 'L'indie senza il pubblico' è il singolo che ha conquistato le classifiche, forse anche il migliore dei sei. Descrive perfettamente il precariato artistico ed è una sorta di manifesto underground. 'Bella coppia' mantiene il filone delle incomprensioni tra due persone che stanno insieme. 'L'altro Baggio' è la storia di un calciatore costretto a essere etichettato come fratello di una leggenda, una traccia in cui il calcio diventa metafora dell'esistenza. L'ansia del matrimonio viene affrontata in 'Domani mi sposo' e una dedica delicata a una pornostar è 'In nome di Barbarella, attrice'. Efficaci corrispondenze, interessanti immagini, un pungente umorismo uniti a una vocalità scarna rendono questo progetto musicale per alcuni aspetti particolare, anche se la tematica non è poi così nuova. Sta di fatto che Pulsar descrive ciò che sente e vede con buone intuizioni di scrittura.

### Francesco Pizzinelli, in arte Jocelyn Pulsar, lei è tra i più noti esponenti della musica indipendente legati a un'estetica 'lo-fi', ci spiega meglio cosa significa?

"In estrema sintesi: quando ho iniziato a fare uscire dischi come Jocelyn Pulsar, ormai una quindicina di anni fa, la musica indipendente era una realtà piuttosto di nicchia, in Italia; questo dava la possibilità di sperimentare, eventualmente anche di far uscire dei prodotti che non 'suonassero' in maniera professionale, visto che erano destinati a un circuito completamente diverso. Alcuni pensarono che fosse possibile registrare le proprie canzoni con una tecnologia 'povera', senza avvalersi di studi di registrazione costosi, a volte semplicemente con un computer e un microfono. Lo-fi è l'opposto di Hifi, quindi 'bassa fedeltà', intesa come qualità del suono; i tempi sono cambiati e oggi questo termine è decisamente in disuso, direi irrimediabilmente sorpassato".

### Oltre a lei, attualmente la formazione da chi è composta?

"Mario Ingrassia, oltre a Davide Ponti e Davide Zozzi mi hanno spesso accompagnato sia dal vivo che nelle registrazioni, in questi anni. Attualmente sto portando in giro un live prevalentemente acustico, dove sono il più delle volte solo, coadiuvato da loop-station e un paio di tastiere (tra cui una a pedale, modificata da me)".

#### Si sente un artista indie?

"Sicuramente si, per una cronica incapacità di raggiungere il brano smaccatamente radiofonico, sentendo invece sempre la necessità di inserire frasi, o passaggi musicali, che inevitabilmente inclinano la potenziale fruibilità della canzone. Amo inoltre i rientri notturni e l'Autogrill alle due di notte".

### Quali sono le scaramanzie tipiche prima di salire sul palco?

"Sento spesso il bisogno di fare un giretto da solo, prima di suonare: non di rado cerco un bar, prendo un amaro, cerco di ascoltare il dialetto del posto in cui mi trovo, leggo il giornale locale...ecco, questa è una tradizione senza la quale mi troverei in difficoltà a salire sul palco; un altro aspetto è legato alla mia cronica assenza di scaletta: non la faccio mai, perché mi piace improvvisarla, in base al mio umore e alla direzione che prende la serata (per la disperazione di chi, in certi casi, suona con me dal vivo)".

### È uscito da poco un suo nuovo album con l'etichetta La Sete Dischi, perché il titolo Convivenza Arcade?

"Il tema della convivenza è centrale nel disco: la vita insieme, il matrimonio, il diventare in un certo senso 'grandi': la parole 'arcade' fa riferimento ai videogiochi da bar anni '80/90, e messa accanto sta un po' a indicare che probabilmente una parte di me rimarrà sempre legata a quel mondo 'nerd' che spesso racconto nelle mie canzoni, rifiutandosi di crescere del tutto".

### Registrare dischi con tecnologie non professionali è un limite o un valore aggiunto?

"Bella domanda. Difficile rispondere. La logica dice di registrare comunque nel modo più professionale possibile, così nel caso avrai tra le mani un prodotto pronto per un mercato più ampio; nella realtà, comprarsi una Ferrari solo per andare a fare la spesa ogni giorno e un paio di gite fuori porta ogni tanto la domenica è francamente sciocco. Bisogna essere possibilmente soddisfatti di quello che si va a fare, e soprattutto realizzarlo con le persone giuste. Ci sono studi professionali dove si registra, come dico io, 'a tassametro', con il fonico sempre con l'occhio all'orologio. Io cerco di circondarmi da persone che più o meno sanno come faccio le cose, che se gli dico "qui usiamo una tastierina giocattolo" o "la ritmica facciamola con un bicchiere" non mi guardano come un pazzo, ma mi capiscono. Questo è fondamentale. Proprio per questo, a volte, è meglio fare da soli: ho avuto una bellissima esperienza al MushRoom Studio di Enrico Berto, ci tengo a sottolinearlo e a ringraziarlo".

### Cos'ha in più questo disco rispetto ai lavori precedenti?

"Questo è il disco in cui ho 'scremato' di più in tutta la mia carriera (se vogliamo usare questa parola): ho tolto, tolto e alla fine sono rimaste solo sei canzoni: poche forse, ma davvero quelle che mi convincevano maggiormente, interpretavano il significato di questo disco. Rispetto ai precedenti è sicuramente il più autobiografico".

### Il videoclip per lei è essenziale, che cosa rappresenta?

"Nel videoclip, assieme al regista che è sempre Luca Coralli, amo l'approccio 'indipendente': con un budget 'zero' devi necessariamente fare di necessità virtù e lavorare di fantasia; nei videoclip come nelle canzoni, questa è sempre la mia filosofia".

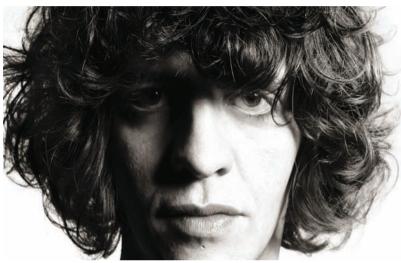
MICHELA ZANARELLA

40 · · · · · Periodico italiano MAGAZINE

### Motta

### La fine dei (miei) 20 anni

Il debutto del polistrumentista pisano è stato uno dei lavori più apprezzati dell'anno appena passato, al punto da meritarsi la prestigiosa targa Tenco come miglior opera prima. Un lavoro fortemente autobiografico tra folk, pop e rock



l disco del cantautore toscano classe '86, ma vive a Roma da tempo, giunge dopo anni di carriera durante i quali il nostro ha accumulato un importante bagaglio di esperienze: i due dischi con i Criminal Jokers in qualità di batterista e cantante ( This was supposed to be the future del 2009 e Bestie del 2012) e le preziose collaborazioni con Nada, Pan del Diavolo, Zen Circus e Giovanni Truppi. In gli studi Composizione per film presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma a cui è seguita la scrittura di colonne sonore per film e documentari di respiro internazionale, come ad esempio il caso di Dollhouse di Edward Balli. La fine dei vent'anni è quindi

un esordio che sa già di maturi-

tà artistica.

Le dieci canzoni sono il frutto di quattro anni di lavoro e vedono la partecipazione, in qualità di produttore e co- autore di alcuni testi, di Riccardo Sinigallia. A impreziosire il tutto vanno annoverati gli apporti di Cesare Petulicchio (Bud Spencer Blues Explosion) alla batteria, il noto Giorgio Canali alle chitarre nei due brani di chiusura e Alessandro Alosi (Il Pan del Diavolo) co-autore e co-interprete di Se continuiamo a correre. Francesco Motta possiede un linguaggio diretto e a tratti poetico. La sua voce è potente e espressiva. Ne risulta un'interpretazione personale e coinvolgente. La scrittura è interessante e ben si pone sulla scia dei grandi del passato nella misura in cui viene posta enfasi sulla singola parola o verso, cosa che riesce in maniera più efficace nelle linee vocali sviluppate su scale più alte.

I testi sono prevalentemente autobiografici. Si passa dalla condivisione di ricordi legati alla sfera familiare (*Mio padre era comunista*) o al contesto urbano quotidiano (*Roma stasera*) fino alla riflessione sulla propria esistenza che, partendo dal particolare, finisce per tirare le somme sullo stato di un' intera generazione.

Gli arrangiamenti poi sono curati nel dettaglio e indagano diversi registri musicali: dal pop al rock, passando per la musica folk. È un disco vario in cui non si ripropone mai la medesima formula ma in cui evidentemente si è molto ricercato attorno alla forma canzone. L'elemento acustico è dominante e viene condito da un sapiente uso degli effetti di chitarra e sulla voce, mentre l'elettronica viene centellinata. Le composizioni più interessanti, a parere di chi scrive, sono quelle che si caratterizzano secondo un andamento mantrico, ossessivo e tribale, quasi primitivo. Questi elementi costituiscono la cifra stilistica del lavoro e, sposati all'italiano contribuiscono alla creazione di un linguaggio affatto innovativo. Tali caratteristiche appaiono particolarmente evidenti, secondo diverse gradazioni, in brani come Roma stasera, Del tempo che passa la felicità, Prima o poi ci

passerà, Se continuiamo a correre e Prenditi quello che vuoi. Questo dovrebbe essere imputabile all'influsso, dichiarato, dei maliani Tinariwen.

Altrove è più legittimo ricercare assonanze con le produzioni nostrane di band come Afterhours e Zen Circus (in particolare nelle linee melodiche di Andrea Appino). Accenni a un più 'tradizionale' folk moderno nostrano (Brunori Sas ad esempio) sono riscontrabili invece in Sei bella davvero.

La fine dei vent'anni è un crocevia. Segna il passo verso la maturità. Quella esistenziale cantata nelle canzoni, ma al tempo stesso musicale: per Motta l'album costituisce l'inizio di un percorso da solista del quale seguiremo i successivi sviluppi con attenzione. Generazionale.

 $M_{\rm ICHELE} \; D_{\rm I} \; M_{\rm URO}$ 



### In primo piano



#### NOVAMERICA • Novamerica

Bel disco di debutto per il veneto Carlo Cerclin Re. Ex dj e produttore, si è riscoperto cantautore attraverso un rinnovato avvicinamento agli strumenti analogici. Pubblicate dall'etichetta La Valigetta, le dieci canzoni contenute nell'album sono state scritte prevalentemente a un pianoforte tedesco degli anni '30, eredità del nonno musicista, per poi essere arrangiate in studio in maniera complessa e articolata. Già a par-

tire dalla copertina, omaggio al Battisti di Anima Latina, si intuisce lo spirito che pervade il lavoro e che rimanda ad una grandiosa spazialità, a tratti psichedelica. Atmosfere rilassate e intime, il mood portante, si alternano a brani dalla ritmica più spinta e quasi dancereccia come *Music is the answer, l'll get up e There is no time for us.* L'utilizzo variegato di strumenti acustici ed elettronici rende l'album eterogeneo e ricco di sfumature. Carlo Cerclin Re è dotato di una vocalità molto godibile ed è un bravo interprete, ma pecca un po' in fatto di originalità. Sia dal punto di visto melodico che armonico e musicale gli influssi, o spunti, che hanno determinato la nascita delle canzoni appaiono alquanto evidenti. Questo tuttavia non toglie valore all'opera intera che rimane di spessore autoriale. I riferimenti vanno ricercati nelle produzioni estere contemporanee. Se *Music is the anwer* rimanda da vicino agli MGMT e M83, *l'll get up* deve molto ai Phoenix e agli Strokes.

In Something doesn't work è evidente l'influsso del Beck di Morning phase. Più consistente l'ascendente, che si ripresenta a più riprese, esercitato da parte di Matthew Bellamy dei Muse. L'esplosione colorita di Cure of time ci sembra invece omaggiare i The Flaming Lips. Un disco eclettico quindi che spicca per ricercatezza, raffinatezza e complessità di arrangiamento. Per gli sviluppi futuri si auspica avvenga la formulazione di un linguaggio canoro ancor più personale. **Barocco** 



### **AINÈ** ● **Generation One**

Una riuscita fusione tra rap italiano e nu soul e R&B Made in U.S.A. caratterizza l'esordio del romano, ma originario di Foggia, Arnaldo Santoro. L'album è uscito lo scorso maggio per Totally Imported e segue a distanza di due anni la pubblicazione del singolo Cosa c'è.

Dopo gli studi presso il Saint Louis college di Roma ha frequentato la Venice Voice Academy di Los Angeles. Ha collaborato quindi con lo

"scattista" Gegè Telesforo, di cui è il nipote, e con Giorgia. Grazie a una borsa di studio messa in palio da Umbria Jazz, Ainè ha affinato il suo stile al Bekelee College of music di Boston.

Il disco si divide in due parti. Le prime sei tracce sono cantate in italiano e le restanti sette in inglese. Spiccano i duetti con Sergio Cammariere ( Dopo la pioggia) e col rapper Ghemon ( Tutto dorme e Nel mio mondo). Ainè, nonostante la giovane età, mostra di aver ben assimilato la lezione del rap italiano che va da Bassi Maestro fino al primo Neffa e del vasto campionario della black music contemporanea. Taylor McFerrin, John Legend, Robert Glasper e Frank Ocean sono solo alcuni dei giganti della black music contemporanea che possono essere citati in qualità di modelli di riferimento. Un sapiente uso dell'elettronica, grazie all'apporto del producer Pasquale Strizzi, si accompagna a sonorità acustiche di piano, basso, batteria e chitarre. Il suono è caldo, avvolgente, come si confà al genere. I brani sono ben strutturati e sapientemente arrangiati. La voce vibrante, delicata, quasi fragile e vellutata di Arnaldo Santoro ben si muove all'interno delle composizioni e risulta piuttosto credibile nell'alternanza linquistica. Si ritiene tuttavia che per scrittura e interpretazione i brani in inglese siano meglio riusciti, in particolare Leave me alone. Questo è forse sintomo di un naturale ascendente e predisposizione che andrebbe assecondata. Nelle prossime uscite sarà probabilmente opportuno operare una scelta definitiva e radicale sulla direzione da intraprendere. Generation One rimane tuttavia una delle più sorprendenti e godibili uscite della passata annata. *Elegante* 

42 · · · · · Periodico italiano MAGAZINE

43 · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



#### **FIRENZE**

### Klimt experience



Inaugurata lo scorso 26 novembre e visitabile fino al 2 aprile 2017, la mostra 'Klimt Experience' permette un approccio multisensoriale, dinamico e interattivo con il lavoro di Gustav Klimt, uno dei più significativi artisti della secessione viennese. Dopo il successo di 'Van Gogh Alive' nel 2015 e di 'Da Vinci Alive' l'estate seguente, la chiesa sconsacrata di Santo Stefano al Ponte ospita di nuovo una mostra altamente innovativa, progettata e ideata da Crossmedia Group sotto la curatela di Sergio Risaliti. Un evento che consente di addentrarsi in capolavori ormai parte dell'immaginario collettivo come l'Albero della vita, Il Bacio e la Giuditta, ancora da scoprire sotto il profilo storico-artistico. Immergendosi virtualmente nella produzione dell'enigmatico artista viennese lo spettatore ha, infatti, la possibilità di apprezzarne ogni dettaglio cogliendovi plurime sfumature. Trenta proiettori laser trasmettono sui megaschermi più di 40 milioni di pixel garantendo un'altissima risoluzione. Un enorme impatto visivo, dato dalle oltre 700 immagini riprodotte dal sistema Matrix X-Dimension, progettato in esclusiva per questa installazione. Oltre ai supporti didattici fisici, nella zona introduttiva della mostra vengono inoltre proposte delle esperienze di approfondimento attraverso tavoli interattivi touch screen e la Klimt VR Experience. La quale, grazie agli Oculus Samsung Gear VR, tecnologia avanzata di realtà virtuale sviluppata dalla Orwll, consente di entrare all'interno dei lavori distinguendone tridimensionalmente ogni elemento.

26 novembre 2016 - 2 aprile 2017 Santo Stefano al Ponte, Piazza di Santo Stefano, Firenze Tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00

#### **ROMA**

### Álvaro Siza, Sacro

Al MAXXI di Roma una mostra dedicata al noto architetto portoghese, vincitore del Pritzker Prize nel 1992, del Premio Wolf per le arti nel 2001, del RIBA's Royal Gold Medal nel 2009 e del Leone d'Oro alla Carriera nel 2012. A cura di Achille Bonito Oliva e Margherita Guccione l'esposizione nasce nell'ambito del ciclo 'Nature', monografiche e installazioni site-specific incentrate sui grandi protagonisti dell'architettura. Quella progettata da Siza per il MAXXI è un'installazione ambientale, un percorso serpeggiante fatto di pareti oblique,

spazi ampi alternati ad altri volutamente ristretti che si mostrano parimenti in dialogo e contrapposizione con gli ambienti museali. L'esposizione ospita disegni, progetti e oggetti che rivelano il personale legame dell'artista con il tema della sacralità intesa come specchio del vissuto e risposta ai bisogni dell'essere umano. Tra le opere esposte anche gli scatti di Fernando Guerra, Nicolò Galeazzi, José M. Rodrigues, Leonardo Finotti, Luís Ferreira Alves e Mimmo Jodice.

9 novembre 2016 - 26 marzo 2017 MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo Via Guido Reni 4, Roma Da martedì a venerdì ore 11-19 sabato ore 11-22, domenica ore 11-19



#### **AOSTA**

### Robert Doisneau. Icônes

L'Associazione Forte di Bard dedica una esposizione monografica a Robert Doisneau, considerato dalla critica tra i più grandi fotografi del Novecento e, assieme a Henry Cartier-Bresson, uno dei padri fondatori del fotogiornalismo di strada. L'esposizione 'Robert Doisneau. Icônes', a cura dell'Atelier Robert Doisneau di Parigi e dell'Associazione, presenta una nuova selezione di fotografie realizzate dall' artista francese nel corso della sua carriera. Il percorso è imperniato sull' iconicità delle immagini che maggiormente hanno

saputo conquistare il grande pubblico a partire dal celebre bacio del 1950, 'Le baiser de l'Hôtel de ville'. Doisneau ha immortalato i miti e le icone della Parigi del '900, regalando al contempo un monumentale affresco della capitale francese e dei parigini. A renderlo celebre, in particolare, i ritratti di infanti e di innamorati, colti nella loro profonda 'umanità'. Soggetti che, nella mostra in questione, si affiancano ai ritratti di note personalità artistiche e letterarie dell'epoca, tra cui Picasso, Giacometti e Prévert.

17 dicembre 2016- 1 maggio 2017 Forte di Bard, Aosta da martedì a venerdì ore 11-18 sabato, domenica e festivi ore 11-19



### **FORLÌ**

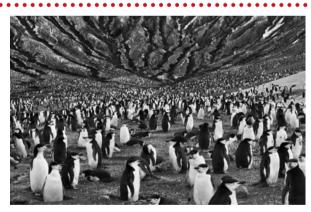
### Genesi

### Le fotografie di Sabastiao Salgado

L'ultimo grande lavoro del più importante fotografo documentarista del nostro tempo. È il frutto di uno sguardo appassionato, teso a sottolineare la necessità – più che mai utopica – di salvaguardare il nostro pianeta attraverso un nuovo stile di vita, fatto di comportamenti più rispettosi della natura e di quanto ci circonda, per raggiungere una nuova armonia. Un percorso a ritroso sulle origini del mondo per quardare al futuro, che ha inizio proprio da un viaggio nei

luoghi più remoti del Pianeta durato ben 8 anni. Un itinerario che ha prodotto circa 200 fotografie, volte a narrare luoghi straordinari, in rarissimi casi ancora parzialmente incontaminati: dalle foreste tropicali dell'Amazzonia, del Congo, dell'Indonesia e della Nuova Guinea ai ghiacciai dell'Antartide, dalla taiga dell'Alaska ai deserti dell'America e dell'Africa fino ad arrivare alle montagne dell'America, del Cile e della Siberia. In questo senso, la mostra racconta la 'genesi' del mondo, ciò che è stato e ciò che appare oggi.

28 ottobre 2016- 29 gennaio 2017 Chiesa di San Giacomo - Piazza Guido da Monetfeltro, Forlì dal martedì al venerdì ore 9.30- 18.30; sabato. domenica e festivi ore 10- 19



### **PALERMO**

### Guttuso. La forza delle cose

Una mostra che raccoglie ben 47 nature morte, genere caro a Renato Guttuso e componente essenziale della sua produzione. Compresi tra gli anni Trenta e Ottanta del Novecento i lavori documentano la drammatica condizione esistenziale del dopo guerra, il crescente interesse dell'artista nei riguardi della sintesi cubista e post-cubista picassiana e la fase più meditativa degli anni Sessanta, esemplificata da opere come Il Cestello (1959), La Ciotola (1960) e Natura morta con fornello elettrico (1961). Il percorso è inoltre arricchito da fotografie — in parte inedite — concesse dagli Archivi Guttuso e da video-

riproduzioni messe a disposizione da Rai Teche per raccontare la vita, intima e pubblica, di Guttuso. La mostra è un'occasione per ripercorrere anche le relazioni dell'artista con importanti personaggi del suo tempo: dagli scrittori Moravia, Vittorini, Saba e Levi, ad altri artisti come Manzù, Moore e Picasso; dai poeti Pasolini e Neruda ai registi De Sica e Visconti, fino ai musicisti come Nono. Rapporti che hanno condotto a interessanti e storiche collaborazioni cinematografiche, letterarie e politiche.

22 dicembre 2016- 26 marzo 2017 Villa Zito, Via Libertà 52, Palermo Dal martedì al giovedì ore 10-17 Venerdì, sabato, domenica e festivi ore 10-19



44 · · · · · · · Periodico italiano MAGAZINE



### **LETTO PER VOI**

### Godbody

Arriva in Italia il romanzo eretico di uno dei più grandi autori del Novecento americano. Un'opera controversa che racchiude un messaggio rivoluzionario

L'ultimo romanzo dello scrittore di fantascienza statunitense, Theodore Sturgeon, pubblicato nel 1986, ad un anno dalla sua morte, è ora nelle librerie italiane edito da Atlantide, con la traduzione di Marina Sirka Mosur. Dopo oltre trent'an-

ni dalla sua uscita è considerato ancora oggi un libro particolare e insolito, dalla trama discussa e ambigua, attuale per i significati che esprime.

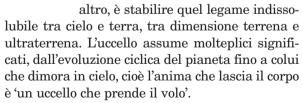
Siamo in una cittadina americana. L'arrivo di un uomo misterioso cambia radicalmente l'esistenza delle persone. Chi è Godbody, il protagonista? Già nella scelta del nome si intuisce l'intenzione dell'autore di centrare l'attenzione sulla figura di quest'individuo, il cui semplice tocco trasmette un irresistibile desiderio di amare e farsi amare. A primo impatto il nome Godbody, in italiano 'Il corpo di Dio', ci induce a GODBODY pensare ad un chiaro riferimento di Theodore Sturgeon religioso e spirituale. Ed in parte è Atlantide Edizioni così, ma c'è molto di più. Si arriva Pagg. 192, 24 euro ad un punto estremo, che racconta

l'umanità fatta di carne, nel lato più sessuale, istintivo ed animale. Ed è così che si entra in una descrizione spinta, che può sembrare al limite della decenza. Il lettore entra in punta di piedi già dalle prime pagine, consapevole che si troverà a

Theodore Sturgeon (1918-1985) è considerato uno dei migliori scrittori dell'Età d'oro della fantascienza insieme a Heinlein, Asimov, Simak, Clarke e Van Vogt. Tra i suoi libri capolavoro "Cristalli sognanti", che mette in crisi e in discussione il concetto stesso di ruolo e identità, stravolgendo le precezioni della realtà. Come sceneggiatore di alcuni episodi della serie Star Trek, alla fine degli anni Settanta, ha introdotto il concetto di Prima direttiva (la norma della Federazione dei Pianeti Uniti che vieta di interferire nello sviluppo naturale di una civiltà).

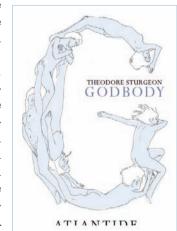
leggere qualcosa di singolare, anche se la struttura del libro non è molto originale. Ad ogni capitolo è associato un personaggio, che vive gli stessi avvenimenti e li narra in prima persona. Si inizia con Dan Currier, pastore protestante, sposato con una donna bellissima, tutto preoccupato di essere buono con gli altri. Dan incontra Godbody all'angolo tra due strade. È nudo. E indossa la sua nudità come un abito. I capelli lunghi, sottili, di colore rosso rame. Intorno alla sua testa un cerchio di falene bianche in volo. Difficile capire il colore dei suoi occhi. Dalla descrizione dettagliata e minuziosa tutto ci porta verso l'iconografia del Cristo. Le corrispondenze sono molteplici, e ad ogni immagine proposta nulla è lasciato al caso. Diventa spontaneo attivare il cervello, capire, scoprire, analizzare. La scrittura di Sturgeon è flui-

da, come un fascio di luce che arriva ad abbagliare all'improvviso e si avverte la sua necessità di avvolgere e stupire nel modo più naturale possibile chi legge. Forte è la simbologia che si alterna, le falene ad esempio oltre a formare una strana aureola, rappresentano la speranza di ascendere dalla condizione terrestre alla luce delle eterne altitudini, il pane è al centro del culto cristiano, cibo sacro che abbraccia l'evoluzione del genere umano con le sue contraddizioni, come il vino che da un lato significa sangue e sacrificio e dall'altro gioia ed estasi divina. Godbody quando si presenta al pastore riferisce di essere stato per qualche ora un uccello, il vivere la mimesi, diventare



Anche il riferimento ai colori è dettato da una scelta ben precisa. Il verde nuovo ed intenso è il colore della natura, della speranza, della vitalità. Il rosso è il colore dell'amore, sia terreno che spirituale, del sangue, vedi il Sacro Cuore di Gesù.

Già da questi pochi elementi è possibile comprendere l'immenso e complesso valore del contenuto, che ha in sé stimolo di riflessione



costante per il lettore: credere o non credere. E' una testimonianza d'amore quella che Sturgeon ci affida, non tanto nel senso religioso del protagonista che ha scelto, ma nella bellezza stessa della vita, del genere umano così diverso e allo stesso tempo così simile. E i personaggi che si susseguono hanno una loro unicità, nel bene e nel male, a partire dal pervertito misogino, che non riesce a desiderare una donna se prima non la umilia, fino alla svedese naturalista e nudista, che vive lontana dalla metropoli, dalla ragazza goffa ignorata da tutti, al poliziotto dal passato non proprio perfetto, che tenta di recuperare in qualche modo, facendo rispettare la legge secondo la sua legge. Godbody è lo specchio ed il filtro di un'umanità in cammino, con le sue fragilità, ma anche con le sue virtù. La sua presenza riesce a far apparire tutte o quasi, queste persone, così come sono, senza maschere o finzioni, con i loro limiti, ma con tante emozioni diverse, dentro e fuori. Godbody è al contempo metamorfosi e cambiamento.

Se uno ha la volontà di crederci fino in fondo, Sturgeon mette in atto una rivoluzione dell'anima, della mente e del corpo. Lancia una serie di domande, e sta nel lettore trovare la chiave per accedere alla verità. La risposta non è la morte, ma l'amore, la risposta non è la fine di tutto, ma la vita.

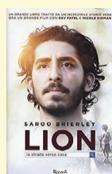
### In primo piano



### La voce nascosta delle pietre

di Chiara Parenti, Garzanti Pagg. 380, 16,90 euro

Il nonno insegnò a Luna, quando era una bambina, il significato e l'importanza delle pietre. Solo che alla soglia dei trent'anni lei non riesce più a sentire la loro voce. Troppe delusioni l'hanno scoraggiata. Ma tutto piò cambiare, basta crederci. Magico



#### Lion

di Saroo Brierley, Rizzoli Pagg. 224, 18,00 euro

Un bambino di soli cinque anni sale per sbaglio su un treno e da allora la sua vita cambia per sempre. Siamo in India. È quanto è accaduto realmente all'autore che, cresciuto in Australia con una famiglia adottiva, cerca di rintracciare sua madre e i suoi fratelli. Dal libro è stato tratto anche un film con Dev Patel e Nicole Kidman. **Commovente** 



### Nessuno come noi

di Luca Bianchini, Mondadori Pagg. 252, 18,00 euro

Vincenzo, diciassettenne, è innamorato di Caterina, sua compagna di banco, ma lei si innamora di tutti, tranne che di lui. Lo fa soffrire, chiedendogli consigli amorosi, sotto gli occhi perplessi dell'amica Spagna. Insieme sono un trio indissolubile, ma arriverà qualcuno a rompere gli equilibri. **Emozionante** 

### Editoria indipendente

#### Le dee del miele

di Emma Fenu. Milena Edizioni Pagg. 170, 8,90 euro

Una storia di donne ambientata in una Sardegna di inizio Novecento, intrisa di mito e memoria. Le quattro protagoniste sono diverse tra loro per condizioni sociali e vissuto, ma sono unite tra loro da un destino che le avvicina. Donne forti e coraggiose, dee dolci come il miele. Un intreccio narrativo denso di emozioni, storia, tradizione e magia. Autentico



46 >>>>>>>> Periodico italiano MAGAZINE



### Nuovi universi cinematografici



La nuova moda sulle verdi colline di Hollywood è quella dei vasti contesti narrativi che comprendono un'infinità di protagonisti diversi, capaci di interagire tra di loro e in cui i vari avvenimenti di un film influenzano le vicende narrate in pellicole successive

'idea di creare una trasversalità narrativa tra più pellicole è un concetto che ha preso piede solo di recente grazie all'esplosione del fenomeno dei film Marvel, e che da lì si è propagato come un'incendio sulle assolate colline californiane. In realtà non è una vera novità: già negli anni '20, quando la Universal Pictures realizzò una serie di pellicole che avevano per protagonisti i principali "mostri" della letteratura ottocentesca (Dracula, Frankenstein, Il Fantasma dell'Opera e

l'Uomo Invisibile) ai quali ne vennero affiancati altri creati appositamente per il grande schermo (La Mummia, il Mostro della Laguna Nera e l'Uomo Lupo). Quel genere di pellicole creò in un certo senso il concetto di universo espanso, con i vari mostri che si incontravano di tanto in tanto, senza però creare un interazione corale e continuativa, come avviene invece oggi. Vediamo quindi nel dettaglio quali sono gli universi cinematografici attuali, gettando uno sguardo

anche ai possibili sviluppi futuri di questa nuova tendenza.

### Marvel Cinematic Universe

Il capostipite della moderna concezione di narrazione trasversale. Nel 2008 l'uscita nelle sale di Iron Man ha inaugurato un nuovo percorso per i film dei supereroi della Casa delle Idee al cinema, con un'idea molto semplice sulla carta: inserire in un contesto narrativo virtualmente infinito (come avviene appunto nei fumetti) eroi e perHulk, culminando nel mega campione d'incassi Avengers e si poneva come obiettivo di introdurre i personaggi e catturale l'attenzione del pubblico; la Fase 2 ha avuto inizio con Iron Man 3 e si è conclusa con Ant-Man, passando per Guardiani della Galassia e il secondo Avengers, sviluppando ancora di più i personaggi già esistenti e introducendone di nuovi, creando quel legame di intercessione che avrà il suo culmine nella Fase 3, attualmente in corso. In totale, il Marvel Cinematic Universe conta 14 film usciti al cinema e altri sei in fase di produzione, con l'apice che verrà toccato in Avengers: Infinity War, pellicola corale che, stando alle dichiarazioni dei registi Anthony e Joe Russo, vedrà intervenire

sonaggi che interagiscono a vari livelli tra di loro, creando quindi il presupposto di un corpus narrativo immenso e ricco di correlazioni. Un'idea chiara e

uno sviluppo lineare e coerente ha permesso ai Marvel Studios di costruire un vero e proprio piano aziendale, articolato in Fasi: la Fase 1 comprende i primi due film su Iron Man e i primi Thor, Captain America e

#### **DC Extended Universe**

nelle precedenti pellicole.

tutti e 62 i personaggi apparsi

Dopo il sucesso dei film Marvel, la reazione della concorrenza ha tardato ad arrivare. Con ben 6 anni di ritardo la Warner Bros, detentrice dei diritti d'immagine dell'intero universo supereroistico DC Comics (Superman, Batman, Wonder Woman, Flash e chi più ne ha più metta) ha deciso di strutturare anch'essa un universo cinematografico che potesse rivaleggiare con Iron Man & Co. Il problema, che fino a que-



sto punto si è rivelato insormontabile, è la scarsa lungimiranza del team creativo dietro questo progetto: dopo L'Uomo d'Acciaio (2013), film che riscrive le origini di Superman dando nuova vita a questo universo, si è deciso di non procedere per gradi, visto il considerevole ritardo, e inserire immediatamente tutti i personaggi prima elencati nel film Batman v Superman: Dawn of Justice del 2015. Probabilmente alla Warner nessuno conosce l'adagio "la gatta frettolosa fa i figli ciechi", perché altrimenti non si spiega l'indescrivibile buco nero di incoerenza narrativa che quest'ultima pellicola si porta sulle spalle. Il film successivo della serie, Suicide Squad, migliora la situazione ma non di molto. Il fatto è che la Marvel, tra il 2008 e il 2012 ha prodotto ben 5 film che preparassero al mega crossover Avengers. In questo caso in 6 anni non si è fatto quasi nulla. La speranza, tuttavia, è l'ultima a morire e nel prossimo futuro la programmazione dei film Warner/DC sembra aver imboccato la giusta direzione, merito anche della scelta lungimirante di affidare a Jeoff

Jones (fumettista DC che ha di fatto rivitalizzato testate ormai date per morte come Lanterna Verde) la guida del reparto creativo. Il nuovo anno sembra tuttavia promettere bene, con il film dedicato a Wonder Woman e il corale Justice League, dove tutti gli eroi collaboreranno tra di loro. Non resta che aspettare dunque.

#### **Star Wars**

Il padre di tutti gli universi cinematografici. Parlare della galassia lontana lontana creata da George Lucas nel 1977 deve tener conto di una divisione temporale, prima e dopo l'acquisto da parte della Walt Disney Company nel 2012. Prima di questa data George Lucas aveva potuto gestire in totale autonomia la propria creatura, creando quello che i fan chiamarono Expanded Universe: una serie di serial ty, romanzi e videogiochi che integravano la storia della trilogia originale e che avevano vari gradi di "canonicità" dal momento che a volte alcune storie contraddicevano altre. Con il passaggio alla Disney, Lucas ha perso questa libertà. accettando la decisione da



parte dei vertici della compagnia dare tabula rasa delle storie fino a quel momento raccontate (escludendo i 6 film) e riscrivere tutto quanto. Da qui nasce il progetto Star Wars Stories, una serie di lungometraggi che racconteranno storie parallele e complementari a quelle originali di Lucas, venendo rilasciati alternativamente ai nuovi film della storia principale. Quest'anno l'uscita di Rogue One, storia mai narrata ma perfettamente inserita nel continuum narrativo, ha inaugurato questo nuovo filone riscuotendo un buon successo (attualmente stimato a 600 milioni di dollari incassati a livello globale) e preparando la strada a nuove storie: due nuovi film sono già in cantiere, uno su Han Solo nel 2018 e uno su Boba Fett nel 2020, nuove storie a fumetti integrative e un approccio transmediale più aggressivo. E all'apparenza vincente.

#### **Mostri Universal**

Della serie prima o poi ritornano. Dopo anni di tentennamenti la Universal ha deciso di mettere in cantiere un reboot dell'intero universo dei mostri. L'operazione è iniziata un po' in sordina con Dracula Untold. pellicola tutto sommato modesta che narrava la trasformazione di Vlad III di Valacchia nel vampiro Signore delle tenebre. Il film ha ricevuto incassi così miseri e critiche tanto negative da spingere i vertici della major a fare un passo indietro e a cominciare il loro tanto agognato universo con il prossimo reboot de La Mummia (2017) con protagonista l'inossidabile Tom Cruise. Guardando il trailer del film però, non sembra esserci molto in cui sperare, vista la quasi apparente totale assenza del fattore horror in favore della componente action. A questo seguiranno poi film sull'Uomo Lupo, sul cacciatore di vampiri Van Helsing, sul Mostro della Laguna Nera e sulla moglie di Frankenstein. Che fine abbia fatto il mostro originale per ora resta un mistero, così come misteriose restano le intenzioni della Universal: che un giorno forse vedremo tutti questi "mostri" combattere uno di fianco all'altro contro un mostro ancora più mostruoso?

### Godzilla e King Kong

Giusto per restare in tema di mostri. Il franchise di Godzilla è forse uno dei più longevi della storia del cinema, annoverando all'incirca 30 film dal 1954. e vera icona del Giappone sul grande schermo. Kong, il gigantesco gorilla signore dell'Isola del Teschio nato dalla fantasia di Merian C. Cooper nel 1933, può essere considerato la controparte di Godzilla sul suolo americano. I due mostri si erano già incontrati al cinema nel 1962: Il trionfo di King Kong. Oggi la Warner Bros ha deciso di rispolverare queste due icone monstre, con l'obiettivo di farle scontrare di nuovo. A avviare le danze è stato il Godzilla di Garrett Edwards (2014) e quest'anno sarà il turno del grande gorilla, protagonista di Kong: Skull Island. Se il responso del pubblico sarà favorevole il grande match tra Godzilla e Kong non arriverà prima del 2020. Il titolo? Godzilla vs. Kong ovviamente. Viva la fantasia.

#### Il Signore degli Anelli

La serie record di Peter Jackson basata sulla monumentale opera del professor Tolkien ha incantato il mondo raccontando il viaggio epico di Frodo Baggins per distruggere l'Unico Anello. La prima trilogia si era conclusa nel 2003 con l'11 volte vincitore del premio Oscar Il Ritorno del Re e la storia è proseguita, un po' fiaccamente a dire il vero, con la trilogia de Lo Hobbit. Da quel momento nessun progetto di proseguire la storia della Terra di Mezzo si è presentato all'orizzonte, ma le possibilità potrebbero effettivamente esserci guardando alla vastità del corpus di manoscritti di Tolkien.

Giorgio Morino

# Periodico italiano IL PIACERE DI LEGGERE



### per 50.000 lettori al mese







50 ..... Periodico italiano MAGAZINE www.periodicoitalianomagazine.it

### continua a leggerci su www.periodicoitalianomagazine.it TROVACI CON IL QRCODE

